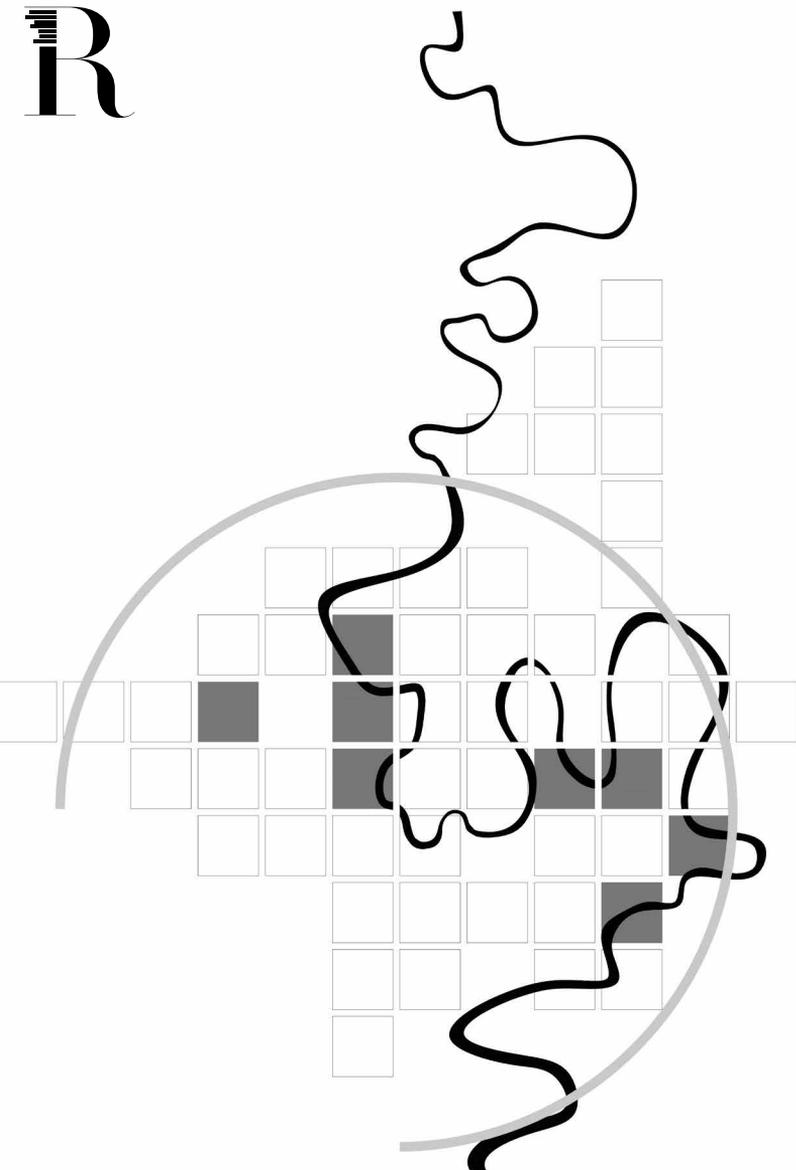


MICHELANGELO  
PIVETTA

**Libera**

R



# R

La serie di pubblicazioni scientifiche **Ricerche | architettura, design, territorio** ha l'obiettivo di diffondere i risultati delle ricerche e dei progetti realizzati dal Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università degli Studi di Firenze in ambito nazionale e internazionale.

Ogni volume è soggetto ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata al Comitato Scientifico Editoriale del Dipartimento di Architettura. Tutte le pubblicazioni sono inoltre *open access* sul Web, per favorire non solo la diffusione ma anche una valutazione aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze promuove e sostiene questa collana per offrire un contributo alla ricerca internazionale sul progetto sia sul piano teorico-critico che operativo.

*The Research | architecture, design, and territory series of scientific publications has the purpose of disseminating the results of national and international research and project carried out by the Department of Architecture of the University of Florence (DIDA).*

*The volumes are subject to a qualitative process of acceptance and evaluation based on peer review, which is entrusted to the Scientific Publications Committee of the Department of Architecture. Furthermore, all publications are available on an open-access basis on the Internet, which not only favors their diffusion, but also fosters an effective evaluation from the entire international scientific community.*

*The Department of Architecture of the University of Florence promotes and supports this series in order to offer a useful contribution to international research on architectural design, both at the theoretico-critical and operative levels.*

R

ricerche | architettura design territorio

**Coordinatore | Scientific coordinator**

**Saverio Mecca** | Università degli Studi di Firenze, Italy

**Comitato scientifico | Editorial board**

**Elisabetta Benelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Marta Berni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Stefano Bertocci** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Antonio Borri** | Università di Perugia, Italy; **Molly Bourne** | Syracuse University, USA; **Andrea Campioli** | Politecnico di Milano, Italy; **Miquel Casals Casanova** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Marguerite Crawford** | University of California at Berkeley, USA; **Rosa De Marco** | ENSA Paris-La-Villette, France; **Fabrizio Gai** | Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Italy; **Javier Gallego Roja** | Universidad de Granada, Spain; **Giulio Giovannoni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Robert Levy** | Ben-Gurion University of the Negev, Israel; **Fabio Lucchesi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Pietro Matracchi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Saverio Mecca** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Camilla Mileto** | Universidad Politecnica de Valencia, Spain | **Bernhard Mueller** | Leibniz Institut Ecological and Regional Development, Dresden, Germany; **Libby Porter** | Monash University in Melbourne, Australia; **Rosa Povedano Ferré** | Universitat de Barcelona, Spain; **Pablo Rodriguez-Navarro** | Universidad Politecnica de Valencia, Spain; **Luisa Rovero** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **José-Carlos Salcedo Hernández** | Universidad de Extremadura, Spain; **Marco Tanganelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Maria Chiara Torricelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Ulisse Tramonti** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Andrea Vallicelli** | Università di Pescara, Italy; **Corinna Vasič** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Joan Lluís Zamora i Mestre** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Mariella Zoppi** | Università degli Studi di Firenze, Italy

MICHELANGELO PIVETTA

*contributi di*

LUCA BARONTINI

STEFANO BUONAVOGLIA

DAVIDE LUCIA

GIACOMO MARCHIONNI

VINCENZO MOSCHETTI

GIACOMO RAZZOLINI

**Libera**





UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA

**Il volume è l'esito di un progetto di ricerca condotto dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.**

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *blind review*. Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Fotografie di Giampiero Gerimno e Andrea Burgio.

*in copertina*

*Libera, una città simile. Michelangelo Pivetta, 2013.*

*progetto grafico*

**didacommunicationlab**

Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri

Gaia Lavoratti



**didapress**

Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze  
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2017

ISBN 978-88-9608-084-9

Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni Arcoset*

ELEMENTAL  
CHLORINE  
**FREE**  
GUARANTEED

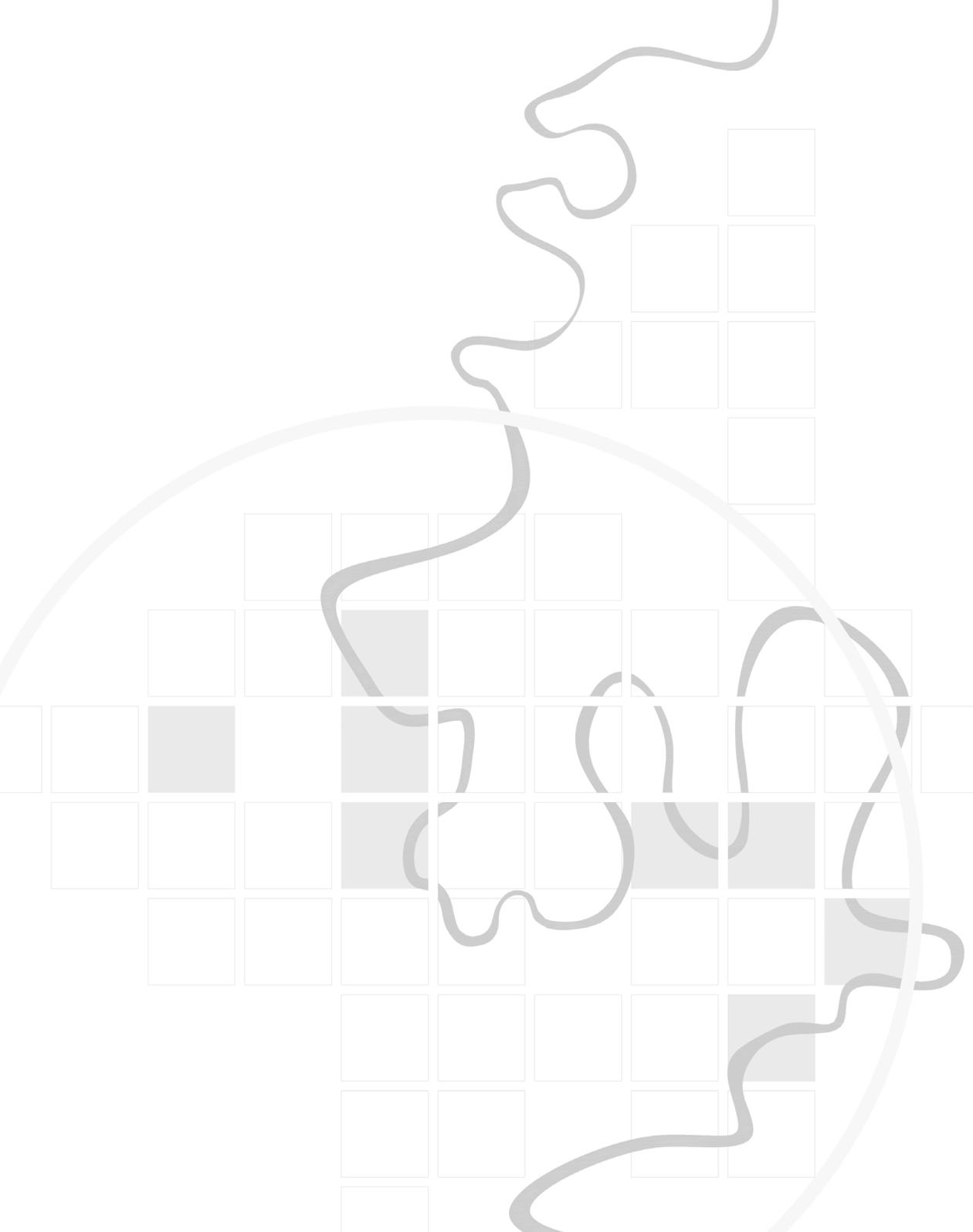


---

**INDICE**

---

<b>Premessa</b>	<b>9</b>
Michelangelo Pivetta	
<b>Uomo, città</b>	<b>19</b>
Michelangelo Pivetta	
<b>Immagine</b>	<b>39</b>
Luca Barontini, Stefano Buonavoglia, Davide Lucia	
<b>Abitare</b>	<b>63</b>
Giacomo Marchionni, Vincenzo Moschetti, Giacomo Razzolini	
<b>Regesto</b>	<b>85</b>
<i>disegni e fotogrammi</i>	
<b>Bibliografia</b>	<b>107</b>
<b>Filmografia</b>	<b>109</b>



MICHELANGELO PIVETTA

**Libera**





Syd Mead,  
bozzetto di  
scenografia  
per Blade  
Runner,  
1981.

Capita spesso di partecipare a eventi culturali, di varia origine e finalità, che pretendono di perseguire, in maniera più o meno approfondita, un dibattito ormai continuo sul problema della città. Una giostra che gira in moto perenne attorno ai problemi, veri o meno, della città contemporanea e del suo essere. Pur definendo problematiche diverse, dall'urbanistica all'ingegneria delle infrastrutture e della mobilità, tutti questi incontri partono da un principio critico che in definitiva condanna le nostre città, soprattutto quelle italiane, come luoghi invivibili, come meccanismi inceppati o definitivamente rotti. Entità urbane che in buona sostanza non funzionano o per lo meno non sono state in grado di adeguarsi, nel tempo, alle rapide mutazioni delle dinamiche che ne governano la realtà storica e quotidiana.

Questa esperienza didattica, durata due anni, trae origine proprio dalla partecipazione ad uno di questi dibattiti che per l'ennesima volta mi ha visto coinvolto come dissidente rispetto a questo *mantra* un po' disfattista, molto parziale e vagamente di maniera che accompagna il confronto quotidiano.

Non si possono negare le infinite problema-

It often happens to participate in cultural events of different origin and purpose, which seek to pursue, more or less thoroughly, a continuing discussion about the city's problem. A carousel that runs perennially around the true or false problems of the contemporary city and its being. While defining different issues, from infrastructure planning and mobility, all these meetings start from a critical principle that ultimately condemns our cities, especially the Italian ones, as unlivable places, such as locked or permanently broken mechanisms. Urban entities that in essence do not work or at least have not been able to adapt, over time, to the rapid mutations of the dynamics that govern the historical and daily reality.

This two year-long didactic experience originates from participating in one of these debates, which for the last time have seen me as a disagreement over this defective, very partial and vaguely *mantra* that accompanies the daily debate.

We cannot deny the endless problems inherent in the city system, their reflections on civil life, the quality of the environment, and the dramatic inertia that public administra-

tiche insite nel sistema città, i loro riflessi sul vivere civile, sulla qualità dell'ambiente e sulla drammatica inerzia che le amministrazioni pubbliche dimostrano. Ma credo valga la pena affermare un principio importante: la città è un fatto innanzitutto di architettura. Aldo Rossi chiarisce fin dalle prime righe della sua premessa in *L'Architettura della Città* come

La città, oggetto di questo libro, viene qui intesa come una architettura. Parlando di architettura non intendo riferirmi solo all'immagine visibile della città e all'insieme delle sue architetture; ma piuttosto all'architettura come costruzione. Mi riferisco alla costruzione della città nel tempo. (Rossi, 1995, p. 9)

Pur essendo parole scritte nel '66 non pare di vedere molto altro apparso in questi cinquant'anni in grado di contraddire i termini e gli intenti programmatici delle parole di Rossi. I problemi della città sono un problema innanzitutto di architettura; ove essa non opera, ove essa è messa al bando dalla soluzione di problemi oggettivi e contingenti non vi può essere un riscontro positivo. Il problema delle nostre città è la mancanza dell'architettura quindi, non tanto o non solo la inottemperanza alla redazione di piani del traffico, di sostenibilità spesso coercitiva, mobilità alternativa, ma esclusivamente l'abbandono dello strumento dell'architettura come risolutore delle dinamiche, delle variazioni e delle emergenze urbane.

Da qui l'idea, forse un po' ironica o manie-

tions demonstrate. But I think it's worth putting an important principle: the city is primarily a matter of architecture. Aldo Rossi clarifies from the early lines of his introduction in *L'Architettura della Città* as

The city, object of this book, is here understood as an architecture. Speaking of architecture, I do not mean to refer only to the visible image of the city and all its architectures; but rather to architecture as a construction. I mean building the city over time. (Rossi, 1995, p. 9)

Although written in '66, it does not seem to have seen much more in these fifty years that could contradict the terms and the programmatic intent of Rossi's words. The problems of the city are a problem first of all in architecture; where it doesn't work, where it is banned from solving objective and contingent problems, there will be no positive feedback. The problem of our cities is the lack of architecture, so not so much or not just the failure to draft traffic plans, often coercive sustainability, alternative mobility, but only the abandonment of the architecture tool as a solver of dynamics, variations and urban emergencies. Hence the idea, perhaps somewhat ironic or mannerist, to attempt the 'construction' of a city through the tool of the design. Check out today, after thousands of years separating us from the first cities, if architecture and its vocabularies are still able to relate to this reality.

Far from the idea of conforming to a further *Città Ideale*, to a further proposal of

rista, di tentare la via della ‘costruzione’ di una città attraverso lo strumento del progetto. Verificare oggi, dopo le migliaia di anni che ci separano dalle prime città, se l’architettura e i suoi lessici, sono in grado di relazionarsi ancora con questa realtà.

Ben lontani dall’idea di conformarsi ad una ulteriore *Città Ideale*, ad un’ulteriore proposta di *Utopia* traslata dalla sociologia all’architettura, abbiamo cercato di verificare l’adeguatezza empirica di alcune soluzioni, interpretate, frammentate, deformate e assemblate in un disegno di città ulteriore. Lungo i due anni di corso è stato affrontato ogni tema riguardante i nessi propri della costruzione della città in un percorso mistilineo, indotto dalle contingenze a confrontarsi con possibilità diverse, per analogia, sintesi, critica, frammentazione, distorsione fino a realizzare un coagulo urbano, dove le relazioni sono misurate dalle architetture stesse che al contempo definiscono i luoghi di cui in sostanza la città è costituita, ragionando sulle possibilità configurazionali secondo le quali

un ambiente caratteristico e leggibile non solo dà sicurezza, ma rende l’esperienza umana potenzialmente più intensa e profonda. (Lynch, 1983, p. 26)

Abitare, lavorare, collettività, sono termini propri di ogni singolo progetto che mai tende a definire esclusivamente se stesso ma in senso più ampio inquadra un punto di relazione tra sé e l’altro, tra sé e lo spazio che tende a misurare, modificare, disegnare.

Il fascino ormai un po’ appannato della città

Utopia translated from sociology to architecture, we tried to verify the empirical adequacy of some solutions, interpreted, fragmented, deformed and assembled into a design of further city. During the two years classrooms, every topic was discussed about the city’s own construction links in a multilinear path, forced by contingencies to confront different possibilities, by analogy, synthesis, criticism, fragmentation, distortion, to the realization of urban clot, where relationships are measured by the architectures themselves, which at the same time define the places in which the city is essentially formed, by reasoning of the configurable possibilities that

a distinctive and readable environment not only gives security, but also makes the human experience potentially more intense and deep. (Lynch, 1983, p. 26)

Living, working, and community are the terms of every single project that tends to define itself but in a wider sense it defines a point of relationship between itself and the other, between itself and the space that wants to measure, modify, draw.

The somewhat obscure charm of *Blade Runner* city, designed by the great Syd Mead, seems to have left space for a different way of thinking about the city environment. The space of the great cities on which the thoughts of the Sixties and Seventies had long been positioned, from academy to literature, after some sporadic achievements seemed to have suffered the fate of incom-

di *Blade Runner* disegnata dal grande Syd Mead sembra aver lasciato lo spazio ad un diverso modo di pensare l'ambiente cittadino. Lo spazio della grande città su cui il pensiero degli anni Sessanta e Settanta si era lungamente posizionato, dall'accademia alla letteratura, dopo alcune sporadiche realizzazioni pare aver subito il destino dell'incompiutezza. La città-infrastruttura, la *Ville Spatiale* di Yona Friedman<sup>1</sup> per citarne solo una, è rimasta sul foglio da disegno o, nel migliore dei casi, come frammento di realizzato ancora in attesa di giudizio definitivo.

Uno schema che pare emergere, ovunque nel mondo, ma soprattutto in Italia, è quello della non-critica rispetto all'assuefazione all'immutabilità temporale dell'ecosistema. Le generazioni precedenti hanno cavalcato gli esiti delle grandi mutazioni dei trasporti, delle distruzioni postbelliche e dei vari boom economici, mentre quella attuale e quelle future sono destinate a misurarsi con i movimenti micrometrici di un sistema ormai in crisi endemica, vo-

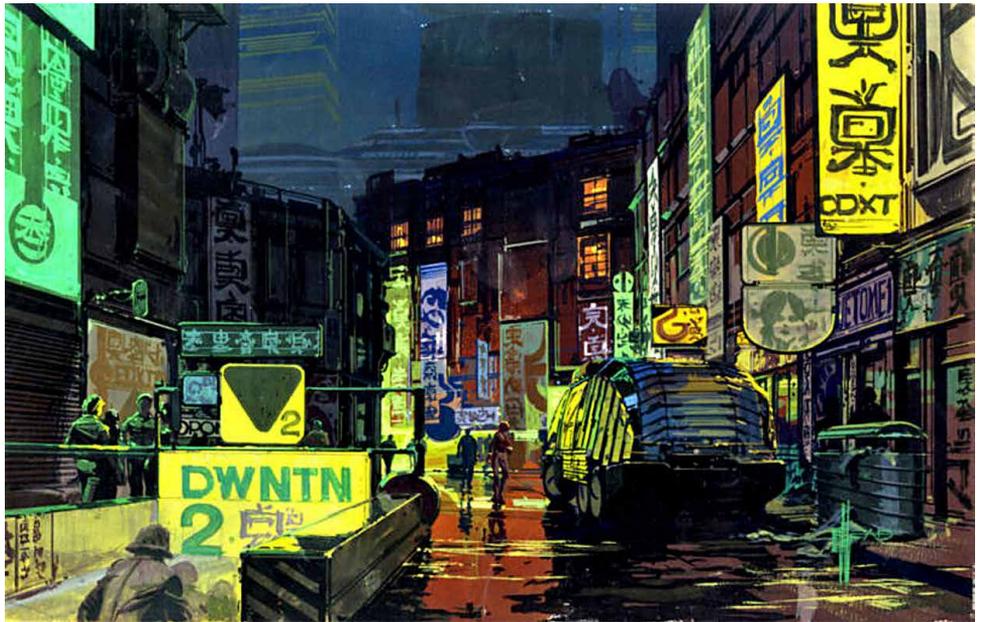
prehensibility. The city-infrastructure, Yona Friedman's *Ville Spatiale*<sup>1</sup> to name just one, remained on the drawing sheet or, at best, as a fragment still made pending final judgment.

An outline that seems to emerge, everywhere in the world, but above all in Italy, is that of non-criticism with respect to the accumulation of the temporal immutability of the ecosystem. The previous generations have ridden the outcomes of major transport mutations, post-war destruction and various economic booms, while the present and future ones are designed to measure with the micrometric movements of a system that is now in endemic crisis, inoperative and frustrating, perhaps because they are abandoned, by inoperability even when tragic events, such as earthquakes, mark a border between the before and the next on the buildings.

As far as Italy is concerned, it is emblematic as after the rapid and tragic sequence of earthquakes in L'Aquila, Emilia and Middle Italy, there has been no national cultural debate on the issues of reconstruc-

<sup>1</sup> Friedmam Y. 1956, *La Ville Spatiale*, in *L'Architecture Mobile*. Friedman ha ampliato i principi l'architettura mobile nell'idea di creare uno spazio urbano spesso in cui le persone potessero vivere e lavorare in un alloggio da loro stessi ideato. Con questa idea ha anche introdotto un principio metodologico per consentire la crescita delle città limitando l'uso della terra. Successivamente negli anni Sessanta Friedman ha tentato di inoculare la *Ville Spatiale* in luoghi reali, come New York, esibendo i vantaggi dell'idea che non prevedeva la demolizione delle parti più antiche della città per creare nuove abitazioni. Sviluppo dimensionale attraverso l'aumento della densità della città esistente.

<sup>1</sup> Friedmam Y. 1956, *La Ville Spatiale*, in *L'Architecture Mobile*. Friedman expanded the principles of mobile architecture in the idea of creating an urban space often where people could live and work in an accommodation they themselves conceived. With this idea it has also introduced a methodological principle to allow the growth of cities limiting the use of land. Subsequently in the 1960s Friedman attempted to inoculate the *Spatial Ville* into real places such as New York, exhibiting the advantages of the idea that it did not foresee the demolition of the oldest parts of the city to create new homes. Dimensional development through the increasing density of the existing city.



tate all'inoperosità e affrante, forse perché assopite, dall'inoperatività anche quando eventi tragici, come ad esempio i terremoti, segnano un confine tra un prima e un dopo sul terreno del costruito.

Per quanto riguarda l'Italia risulta emblematico come dopo la rapida e tragica sequenza dei terremoti de L'Aquila, dell'Emilia e dell'Italia Centrale, non vi sia stato alcun dibattito culturale a scala nazionale sui temi della ricostruzione. Un dibattito non solo giornalistico o politico, ma che avesse come base, necessaria, un'idea di architettura, anche nel senso più ampio del termine.

Il problema è sempre quello della ricostruzione, dal punto di vista politico-economico, non l'architettura che dovrebbe esserne lo strumento unico. Proprio in base a questa idea ormai religiosa legata alla desinenza "ri" la costruzione diviene appannaggio non di architetti, di scuole d'architettura, di gruppi di lavoro, ma di politici, soprintendenti, ingegneri capo, associazioni, paesi stranieri e quant'altro. Infatti, a parte qualche spocchiosa operazione di marketing progettuale di soliti noti, non sembra meriti ricordare alcuna opera tra scuole, abitazioni o infrastrutture, tale da poter divenire sintagma nella soluzione complessiva di una tragedia tra le più gravi, per vastità e impatto sociale, dopo la seconda guerra mondiale.

Ma a questo siamo abituati, ricordiamolo, fin dalla vicenda di Longarone e dello stra-

tion. A debate not only journalistic or political but having a basic idea of architecture, even in the widest sense of the term. The problem is always that of re-building from a political-economic point of view, not architecture that should be the only instrument. It is precisely on the basis of this now-religious idea linked to the suffix "ri" becoming an asset not of architects, of architecture schools, of working groups, but of politicians, heritage supervisors, chief engineers, associations, foreign countries and so on. Indeed, apart from some tedious design marketing projects that are commonly known, it does not seem to be worth remembering any work between schools, homes or infrastructures, so that it can become a syntagm in the overall solution of a tragedy among the most serious, vast and social, from the World War II.

But we are accustomed to this, let's remember it, since the story of Longarone and the extraordinary failure of the equally extraordinary *Piano Samonà* and his 'school of Venice'<sup>2</sup>.

Other personalities and other economics but exactly the same result. In response to the question of the reconstruction of the north Italy's village destroyed after the drainage of Vajont dam in '63, the plan by Giuseppe Samonà and the Venetian group with great generosity provided, in

<sup>2</sup> Orzes F. 2014, *La diga e l'architetto*, Campedel, Belluno.

ordinario fallimento dell'altrettanto straordinario *Piano Samonà* e della sua 'scuola di Venezia'<sup>2</sup>. Altre le personalità e altra l'economia ma esito esattamente uguale. In risposta al quesito sulla ricostruzione del paese bellunese distrutto a seguito della tracimazione della diga del Vajont nel '63, il Piano messo insieme da Giuseppe Samonà e dal gruppo veneziano con grande generosità prevedeva, nella soluzione all'emergenza, la realizzazione di una *new town* secondo una pianificazione di tipo coordinato socio-economico-architettonico, in grado di programmare efficacemente non tanto la ri-costruzione quanto e soprattutto la costruzione di un'idea nuova di città<sup>3</sup>.

Su queste basi ecco quindi il tentativo di indagare i principi di una città *analogica*, nel senso stretto della sua cercata analogia appunto con quanto di più vicino a noi possa esserci. Vicino non in senso fisico ma piuttosto in senso cognitivo e intellettuale.

Variante ed in-variante di mille altre, una macchina in grado di essere risposta, anche e perché no, alla ricostruzione post-traumatica, o per meglio dire alla *costruzione*, dato

the solution to the emergency, the construction of a new town according to a coordinated socio-economic-architectural planning, able to effectively plan not so much the rebuilding as well as, above all, the construction of a new city idea<sup>3</sup>.

On this basis, therefore, is the attempt to investigate the principles of an analogous city, in the strict sense of its search for analogy with what is closest to us. Nearly no physical sense but rather in cognitive and intellectual sense.

Variation and no-variation of a thousand others, a machine capable of being answered, also and why not, to post-traumatic reconstruction, or to say better to construction, since the term re-construction seems to develop from time to time that principle of reasoned originality that in itself should lead to architecture. The fact that perhaps we can build new cities beyond the idea that everything is immutable, that in order to respond to the emergency and the uncertainty of an insecure territory, we can also act in a definitive way, designing again, elsewhere, in other contexts with other methods<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Orzes F. 2014, *La diga e l'architetto*, Campedel, Belluno.

<sup>3</sup> "Ormai mi hanno messo in disparte. Faranno una Longarone diversa dalla mia, e io dovrò accettarla: ma bisogna vedere se la faranno tutta nell'interesse pubblico. Mi si rimproverano errori che non ho fatto o che, se ho fatto, sono imputabili esclusivamente alla fretta... E va bene, che abbiano pure partita vinta. Ma è ingiusto che debba essere io il capro espiatorio di tutto. Anche lo Stato si nasconde dietro di me". Le parole di Giuseppe Samonà risuonano di una attualità sconvolgente. Da una articolo di Paolo Rizzi ne il *Il Gazzettino* del 02 novembre 1965.

<sup>3</sup> "They have now set me apart. They will make a tire different from mine, and I will have to accept it, but you have to see if they will do it in the public interest. I'm blamed for mistakes I did not make or that, if I did, they could only be attributed to the rush... And it's okay, they have won the match. But it is unfair to be the scapegoat of everything. Even the state is hiding behind me". Giuseppe Samonà's words resound with a shocking modernity. By an article by Paolo Rizzi in *Il Gazzettino*, 2nd of November 1965.

<sup>4</sup> "Primum enim quod in historia voluptatem afferat est ipsa copia et varietas rerum". Alberti L.B. 1465, *De Pic-*

che il termine ri-costruzione pare svilire di volta per volta quel principio di originalità ragionata che in sé dovrebbe portare l'architettura. La presa d'atto che forse possiamo costruire nuove città superando l'idea che tutto sia immutabile, che per rispondere all'emergenza e all'evidenza di un territorio insicuro si possa agire anche in modo definitivo, progettando di nuovo, in altro luogo, in altro contesto con altri metodi<sup>4</sup>. Circa duecento progetti hanno reso veritiero un *impianto empirico*, costituito da tracce infrastrutturali e paesaggistiche campionate liberamente da altre realtà già esistenti. Un *collage* propedeutico al successivo necessario e programmato *de-collage*, secondo una prassi legata alla sedimentazione e all'autodiagnosi del disegno proprio.

I colli, la piana, il fiume, le infrastrutture di livello plurimo, dalla strada alla ferrovia, smentiscono e frammentano un *pattern* aprioristico che, come per gli antichi, possiede l'unico vincolo nell'orientamento geografico.

Avremmo potuto chiamare questa città in qualsiasi modo, ma *Libera*, forse, racchiude in sé il significato vero di una ricerca finalizzata alla liberazione dell'architettura dalle catene dell'oppressione sistemica a cui è soggiogata.

<sup>4</sup> "Primum enim quod in historia voluptatem afferat est ipsa copia et varietas rerum". Alberti L.B. 1465, *De Pictura*. "Copia et varietas" come metodo, o per meglio dire, prassi programmatica di progetto.

About two hundred projects have truly made an empirical system, consisting of infrastructural and landscaping tracks freely sampled from other existing ones. A preliminary collage at the next scheduled de-collage, according to sedimentation and self-diagnosis practice.

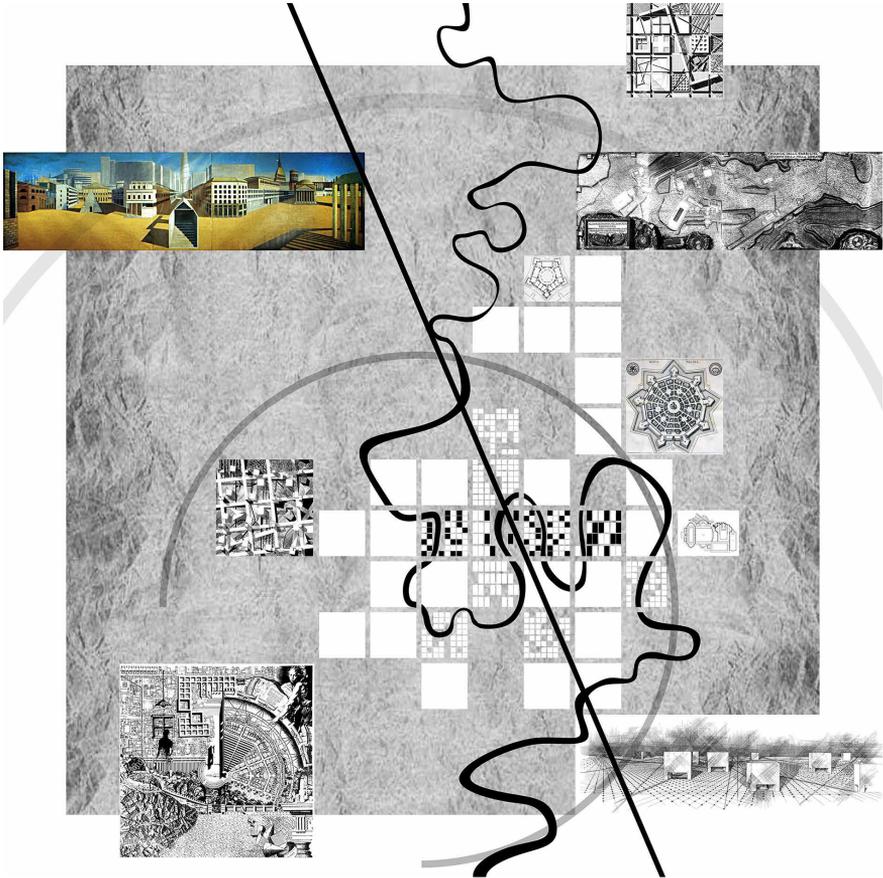
The hills, the plain, the river and the multi-level infrastructures, from the road to the railroad, deny and fragment an *a priori* pattern that, as for the ancients, has the only link in the geographical orientation.

We could have called this city in any way, but *Libera*, perhaps, encloses the true meaning of a research aimed at the emancipation of architecture from the chains of systemic oppression to which it is subjugated.

*tura*. "Copia et varietas" as a method, or rather, like a project planning practice.



*...non c'è che da essere non c'è che da vivere.*  
Piero Manzoni



### Realtà

La città sorse come una precisa *emergente* nella comunità paleolitica, usando il termine *emergente* nella particolare accezione datagli da Lloyd Morgan e W. M. Wheeler. Nell'*evoluzione emergente*, l'introduzione di un fattore nuovo non aumenta semplicemente la massa già esistente, ma provoca un mutamento radicale, una nuova configurazione che ne altera le proprietà. [...] Tale nuova composizione urbana determinò un'enorme espansione in tutte le direzioni delle possibilità umane. (Mumford, 2013, pp. 65-66)

È un fatto che l'uomo nel suo evolversi antropologico e biologico abbia scelto la città come strumento di realizzazione del proprio comportamento sociale, del proprio essere. Come tutti i primati, l'uomo, il più debole tra gli animali, si realizza solo in gruppo. La città, indifferentemente dalle sue dimensioni o geografie è un fatto di necessità quindi, l'affermazione del consolidamento di un gruppo umano a protezione delle proprie limitate ed indispensabili risorse. Cereali e acqua, uomini, donne e bambini, riuniti in uno spazio difeso e gestito dalle regole della mutua collaborazione erano in grado di superare attraverso questo nuovo strumento aggregativo la loro naturale caducità.

### Situation

The city raised as a clear emerging in the Palaeolithic community, using the emerging term in the particular meaning given by Lloyd Morgan and W.M. Wheeler. In emerging evolution, the introduction of a new factor does not simply increase existing mass but causes a radical change, a new configuration that alters its properties. [...] This new urban composition resulted in enormous expansion in all directions of human possibilities. (Mumford, 2013, pp. 65-66)

It is a fact that man in his anthropological and biological evolution has chosen the city as a tool of realizing his own social behavior, his own being. Like all primates, man, the weaker one among animals, achieve itself only in group. The city, regardless of its size or geography, is therefore a necessity for affirming the consolidation of a human group to protect its limited and indispensable resources. Cereals and water, men, women and children, gathered in a space defended and managed by the rules of mutual collaboration were able to overcome through this new aggregative tool their natural caducity. It's enough to go to Jericho, the oldest city, whose territory is still inhabited today, and see how the persistence of its existence is



### Progetti

Laboratorio di Progettazione dell'Architettura II.  
I progetti disegnano Libera affrontando il tema della casa bassa, della casa in linea e della casa alta.





Basti andare a Gerico, la più antica città, il cui territorio è ancor oggi abitato, e constatare come a 11.000 anni di distanza i motivi della propria esistenza persistano chiari. Il territorio stesso, salubre, naturalmente difeso, ricco d'acqua e quindi di coltivazioni quasi spontanee, ha generato la città fatta di uomini che lì, probabilmente in modo lento, per gruppi familiari, nel tempo hanno costituito il primo insediamento.

Ma non solo questo hanno fatto le città che

credono d'essere opera della mente o del caso, ma né una né l'altra bastano a tener su le loro mura<sup>1</sup>.

Le città nel tempo hanno sviluppato il proprio senso ulteriore, modificando dinamiche e valori, ma il significato stesso ne è rimasto immutato. Le stesse epocali modificazioni sociali del basso Medioevo hanno solo operato un cambiamento temporaneo delle regole insediative, subito ricorrette nel passaggio alle epoche successive. Urbanesimo è una delle principali parole chiave della storia d'Occidente in cui la città contemporanea, dopo le rivoluzioni, l'industria e le guerre del secolo scorso ha rinnovato in forme diverse, ma sempre fondamentali, le stesse realtà di relazione e necessità.

La città *fordista* ha lasciato il campo, con buona pace anche della *Carta di Atene*<sup>2</sup>, a

<sup>1</sup> Calvino I. 1996, *Le città invisibili*, Mondadori, Milano, p. 50.

<sup>2</sup> Il documento prodotto dal CIAM nel 1938 e di cui Le Corbusier fu il principale sostenitore/estensore in

clear from 11,000 years. The area itself, healthy, naturally defended, rich in water and hence of almost spontaneous cultivations, has generated the city made of men who, probably slow, for family groups, over time formed the first settlement.

But not only did the cities that

believe they are the work of the mind or the case, but neither of them is enough to hold on their walls<sup>1</sup>.

Cities over time developed their own way, changing their dynamics and values, but the meaning itself remained unchanged. The very epoch-shaped social changes of the Middle Ages have only made a temporary change in the settlements rules, immediately re-corrected in the passage to successive ages. Urbanism is one of the key words of Western history in which the contemporary city, after the revolutions, industry and the wars of the last century, has renewed the same reality of relationship and necessity in different, but always fundamental, forms.

The *fordist* city has left the field, so much for *The Athens Charter*<sup>2</sup>, to the *Keynesian*

<sup>1</sup> Calvino I. 1996, *Le città invisibili*, Mondadori, Milano, p. 50.

<sup>2</sup> The document produced by CIAM in 1938 and Le Corbusier was the main supporter/extender in 95 points definitively consolidated the pillars of the modern city, first of all the so-called zoning of the categories of human action by breaking the principles, example, of the medieval city, where all this was disregarded. Working, living, and fun become realities that are not overlapping and identical to places at all disadvantageous to the democratization of the same.

quella *keynesiana* dove la sostituzione della logica della produzione è stata effettuata attorno agli anni Quaranta con quella del consumo. Il prodotto viene realizzato lontano da essa, dato che per l'ipocrisia sociale/ambientalista della contemporaneità è sufficiente non vedere e non sapere<sup>3</sup> come viene realizzato il prodotto poi importato e consumato nelle infinite periferie dello *sprawl*. Periferie utili all'economia liberista nel loro sviluppo infinito orizzontale dato che per contrastare gli effetti di questa dilatazione sono necessari mezzi di trasporto, energia e infrastrutture da reperire sul mercato.

Gli anni Sessanta hanno inutilmente tentato di affrontare questa condizione di subalternità della città alle regole dell'economia, concentrandosi sulla evidente necessità di restituire senso ai concetti di *civitas* e *comune* riducendo il campo dei progetti, per evidenti contingenze, alla sola carta o nella migliore delle ipotesi in rarissimi lacerti che ancora oggi pongono il quesito di come in realtà la città di LC o di Hilberseimer avrebbe

where the replacement of the production logic was carried out, around the Forties, with that of consumption. The product is realized far from it, since for the social/environmental hypocrisy of contemporaneity it is enough not to see and not to know<sup>3</sup> how the product is then imported and consumed in the endless *sprawl* suburbs. Suburbs useful to the liberal economy in their infinite horizontal development as the means of transport, energy and infrastructure to be found on the market are needed to counter the effects of this expansion.

The Sixties have unnecessarily attempted to address this subordination of the city to the rules of the economy, focusing on the obvious need to give meaning to the concepts of *civitas* and *common* by reducing the field, for obvious contingencies, to only the design paper or at best in very rare fragments that still today ask the question of how the city of LC or Hilberseimer might have been. The modern city or, more to say, its later shreds<sup>4</sup>, in addition, clashed with the obvious problem of a theory characterized by a strong political component, then blanched and remodelled

---

95 punti consolidò in via definitiva i pilastri della città moderna, primo fra tutti quello della cosiddetta zonizzazione sono le categorie dell'agire umano infrangendo i principi, ad esempio, della città medievale, dove tutto ciò era disatteso. Lavorare, abitare e divertimento divengono realtà non sovrapponibili e identitarie di luoghi a tutto svantaggio della democratizzazione degli stessi.

<sup>3</sup> L'ecatombe della produzione industriale necessaria al mantenimento della società dei consumi è evidente a tutti. Lo stesso sviluppo industriale dei paesi orientali è basato sulla necessità dell'economia di quelli occidentali di produrre a basso costo il che significa bassi salari e nessun investimento nella sostenibilità delle produzioni. I bambini di Pechino, nei loro disegni a scuola, dipingono in modo naturale il cielo di grigio.

---

<sup>3</sup> The ecatombe of industrial production needed to maintain the consumer society is obvious to everyone. The same industrial development in the eastern countries is based on the need of the western economy to produce low-cost, which means low wages and no investment in the sustainability of production. In Beijing, children in their school drawings, naturally paint the sky of gray.

<sup>4</sup> Theories, projects and realizations, even experimental, were not able to follow social and economic evolution realizing forty years old theories by twenty years old projects.

be potuto essere. La *città moderna* o, per meglio dire, i suoi brandelli successivi<sup>4</sup>, in più si è scontrata con l'evidente problema di una teoria caratterizzata da una forte componente politica poi smussata e rimodellata secondo esigenze puntuali e localistiche, evirandola degli originali principi epici. L'abitare collettivo italiano è il perfetto esempio di questa condizione; a fronte di operazioni intellettuali che hanno visto un impegno profondo delle scuole di architettura e non solo, è corrisposto il successivo asservimento a logiche di politica urbanistica e imprenditoriale che tutto desideravano tranne che portare a compimento le tracce progettuali delle teorie stesse. La creazione di micro *enclave* pseudo-borghesi ha lacerato il tessuto urbano e infrastrutturale delle nostre città di qualsiasi dimensione. L'attesa e vaticinata ipertrofia densificatrice di queste teorie è stata abbandonata per dare luogo alla logica economica liberista di occupazione del suolo all'infinito al fine di produrre e mantenere periferie a bassa e media densità.

Da rammentare solo alcune coraggiose iniziative progettuali, compiute tra infiniti sforzi e per paradosso quasi dimenticate dalla critica accademica. Tra tutte il *Villaggio Matteotti* di Giancarlo De Carlo,

according to local and special needs, evoking its original epic principles. The Italian collective housing is the perfect example of this condition; so much for intellectual operations that saw a profound commitment from the architectural schools and beyond, it succeeded in following the logic of urban and entrepreneurial policy that all wished except to carry out the design traces of the theories themselves. The creation of similar middleclass micro-environments has torn the urban and infrastructural pattern of our cities of any size. The expected hypertrophy of these theories has been abandoned to give rise to the free economic logic of land occupation to infinity, in order to produce and maintain low and medium density suburbs.

Just to mention a few brave project initiatives, carried out by endless efforts and paradox almost forgotten by academic criticism. Among all the *Villaggio Matteotti* by Giancarlo De Carlo, perhaps too soon charged of anarchy or architectural proletarianism, which, if nothing else, has attempted to make absolutely realistic from the base that which until then was only thought, written and drawn.

Today, to correct this condition, anyone is allowed to propose ideas that have now been emptied of the original sense, such as sustainability of transport, alternative mobility, participation, conducting debate on the field of liquidity or informality of urban reality. Theories and practices which,

<sup>4</sup> Teorie, progetti e realizzazioni, anche sperimentali, molto difficilmente sono stati in grado di seguire il passo dell'evoluzione sociale ed economica, trovandosi quindi spesso a realizzare teorie vecchie di quarant'anni attraverso progetti vecchi di venti.

tacciato forse troppo presto di *anarchia* o di *proletarismo architettonico*, che se non altro ha tentato di rendere cocciutamente reale fino in fondo ciò che fino a quel momento era stato solo pensato, scritto e disegnato.

Oggi per correggere tale condizione, chiunque è autorizzato a proporre idee, ormai svuotate del senso originario, come *sostenibilità dei trasporti*, *mobilità alternativa*, *partecipazione*, conducendo il dibattito su piani quali quello della *liquidità* o della *informalità* del fatto urbano. Teorie e pratiche queste che fin dalla fine degli anni Ottanta furono appannaggio di un mondo sociale disilluso dal socialismo e dalle lotte di classe e che ora, senza accorgersene, presta il fianco ad una nuova edizione di liberismo economico in chiave *politically correct* appoggiando ogni retorica di *governance* che nel mercato in definitiva trova l'unico modo di esistere davvero. Ora dobbiamo vivere in modo esattamente contrario a prima, quindi consumare poco, inquinare ancor di meno, ma per farlo abbiamo bisogno di prodotti tecnologici costosissimi e poco importa che questi vengano realizzati in qualche paese orientale inquinando fiumi, aria e schiavizzando generazioni di *homo sapiens operaius*, l'importante è che abbiano un ottimo *design* e rispondano a tutte le certificazioni immaginabili<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> La retorica dell'uomo operaio/schiavo in versione postindustriale/postnucleare è straordinariamente raccontata nella novella di Alexander Key *The Incredible Tide* (1970) e traslato magistralmente nel cartone animato, che ha segnato la mia generazione, da Hayao Miyazaki in *Conan il Ragazzo del Futuro* (1978).

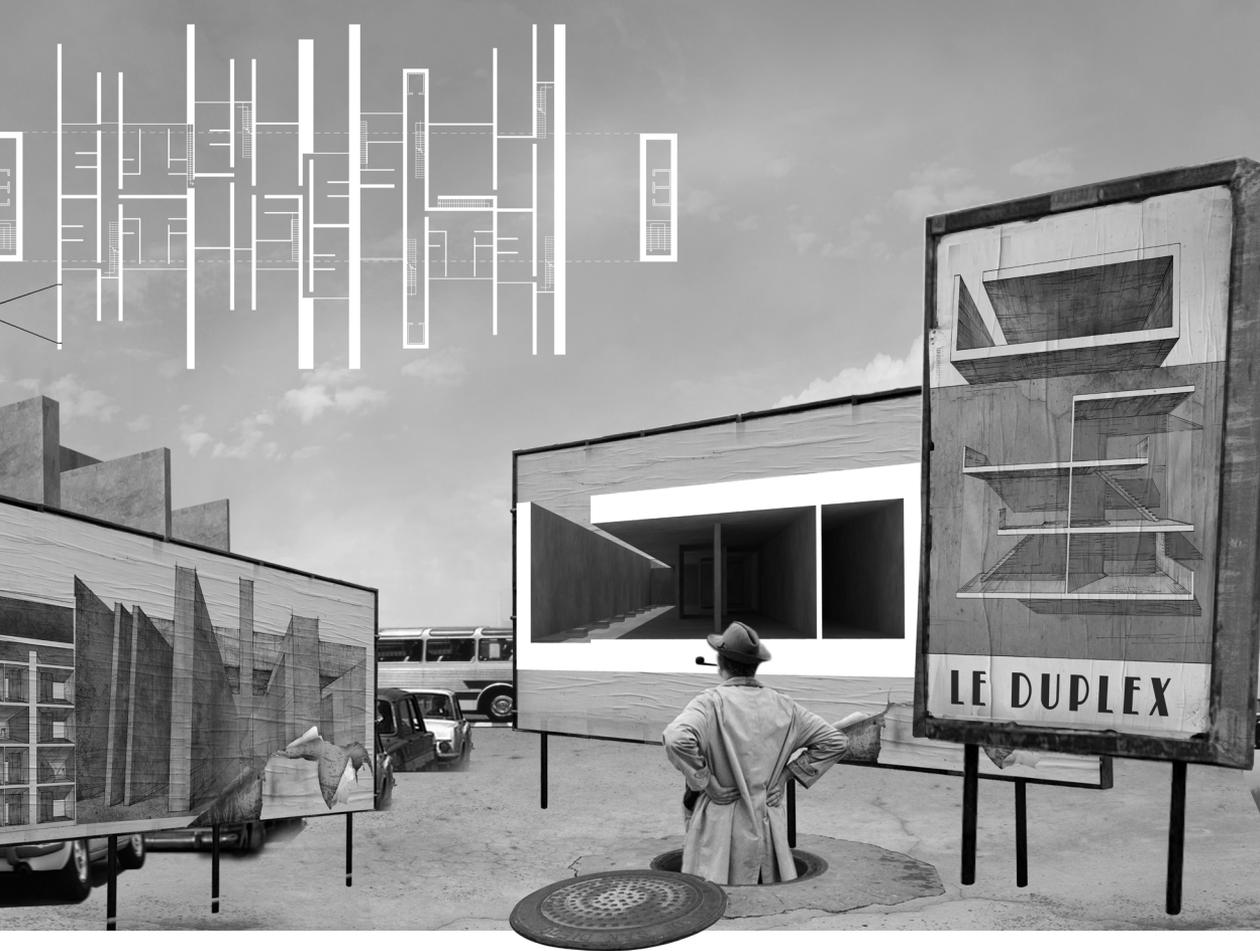
since the end of the 1980s, were the prerogatives of a social world disillusioned by socialism and class struggles, and now, without realizing it, lays side by side with a new edition of economic liberalism in a politically correct key, supporting every rhetoric of governance that ultimately finds in the market the only way to really exist. Now we have to live in exactly the opposite way before, so consume little, pollute even less, but to do it we need expensive technology products and it does not matter that they are made in some eastern country, polluting rivers, air and slaughtering generations of *homo sapiens operaius*, the important thing is that they have a great design and meet all the imaginable certifications<sup>5</sup>.

The *oikoumené* (Guardini, 1959, p. 44), The total space of the inhabited land of Greek thought seems to have passed definitively from a humanistic assumption of the consciousness of being, immense but physically limited to the planetary sphere, to a pure dramatic space belonging to the sole commercial purpose.

Perhaps the next and dystopian future will see the man definitively and happily phagocytised by the machine/technology system, following the theorization of the society of *technological fascism* (Orwell, 1995) already

<sup>5</sup> The postindustrial/postnuclear worker/slave man rhetoric is extraordinarily represented in the novel by Alexander Key *The Incredible Tide* (1970) and masterfully translated into the cartoon, which marked my generation, by Hayao Miyazaki in *Conan the Boy of the Future* (1978).





La *oikoumené* (Guardini, 1959, p. 44), lo spazio totale della terra abitata del pensiero greco, sembra ormai definitivamente passata da assunto umanistico di coscienza dell'essere, immenso ma fisicamente limitato alla sfera planetaria, a puro spazio drammatico appartenente alla sola finalità commerciale.

Forse il futuro prossimo e distopico vedrà l'uomo definitivamente e felicemente fagocitato dal sistema macchina/tecnologia, passo successivo alla teorizzazione della società del *fascismo tecnologico* (Orwell, 1995) già ampiamente realizzata con il compiacimento delle moltitudini dei nuovi *homo videns* (Sartori, 2007). Forse dopo essere stati conquistati dalla tecnologia, ne diverremo davvero parte integrante fornendo, per la sua stessa sussistenza, energia elettrica finalmente pulita e a costo zero<sup>6</sup>.

### Critica

Mentre il dibattito sembra affievolirsi, concentrato ancora ad analizzare i mali congeniti della città e teorizzando, come del resto fatto già in un più o meno recente passato, una sorta di possibile *ritorno alla terra*<sup>7,8</sup>, c'è chi come Rem Koolhaas persiste nella lettura del *learning from ripro-*

largely realized with the complacency of the multitudes of the new *homo videns* (Sartori, 2007). Perhaps, after being conquered by technology, we will become an integral part of it by providing, ultimately, clean energy at zero cost for its own subsistence<sup>6</sup>.

### Criticism

While the debate seems to fade, concentrating on analysing the congenital evils of the city and theorizing, as has already been done in a more or less recent past, a sort of possible *back to the soil*<sup>7,8</sup>, there are those who like Rem Koolhaas persist in reading the learning from reproducing some of the places and realities of others to design a possible utopian globalization of architectural and urban language, now shaped by the similes dictated from planetary multinationals companies that lead to global lifestyles<sup>9</sup>.

This further abuse of the natural and innate identity concept, deeply rooted in human humanity, conflicts with the daily needs and above all with the anarchy of immovable property following the great natural tragedies that through the ruthless

<sup>6</sup> *Matrix*, regia di L. e A. Wachowski, USA e Australia, 1999.

<sup>7</sup> Mu J., Ng E., Zhou T., Wan L. 2012, «Domus» n. 957, aprile 2012, pp. 102-110.

<sup>8</sup> Superstudio e principalmente Adolfo Natalini, dopo il 1973, indagò approfonditamente “la cultura extraurbana dell'abitare”.

<sup>6</sup> *Matrix*, regia di L. e A. Wachowski, USA e Australia, 1999.

<sup>7</sup> Mu J., Ng E., Zhou T., Wan L. 2012, «Domus» n. 957, aprile 2012, pp. 102-110.

<sup>8</sup> Superstudio and mainly Adolfo Natalini, after 1973, thoroughly investigated “the extraurban culture of living”.

<sup>9</sup> Koolhaas R. 2004, *Content, “Go East”*, Taschen, Colonia.

ducendo sinopie di luoghi e realtà altre fino a progettare una possibile globalizzazione utopica (non più l'equivoco *International Style*) del linguaggio architettonico e urbano, del resto ormai plasmato dalle similitudini oggettive dettate dalle multinazionali planetarie e dai prodotti che inducono a stili di vita globali<sup>9</sup>.

Questa ennesima prevaricazione *oborto collo* del naturale e innato concetto di identità, profondamente radicato nell'*umanismo* umano, si scontra con le necessità quotidiane e soprattutto con le *anarchie immobili* successive alle grandi tragedie naturali, che attraverso la spietatezza della Natura, azzerano centinaia d'anni di attività umana e con essa le relative teorie che l'hanno supportata.

I greci, che designavano la città con la parola *polis*, usavano lo stesso termine per un gioco da tavolo coi dadi basato, un po' come il tric trac, sull'interazione tra regole e caso. L'abilità dei giocatori si riconosce dal modo in cui sanno improvvisare sulle regole dopo ogni lancio di dadi. (Rykwert, 2003, p. 5)

Forse questo è il nocciolo della questione: le teorie e i gradi progetti possono in realtà definire solo ambiti ben più ristretti di quelli che si è immaginato fino ad oggi. Nonostante la globalizzazione, ad esempio in Italia, ci troviamo costretti ad una modernità necessaria che si scontra costantemente con la ricostruzione di interi villaggi o piccole città rase al suolo dai terremoti. Mentre si cercano i

nature of nature, set off hundreds of years of human activity and with the theories that supported it.

The Greeks, who designated the city with the word polis, used the same term for a board game with dices based, on the interaction between rules and case. Players' ability is recognized by how they can improvise on rules after each dice roll. (Rykwert, 2003, p. 5)

Perhaps this is the cornerstone of the matter: theories and big projects can actually define only much narrower areas than those imagined to date. Despite globalization, for example, in Italy, we are forced to a modernity that is constantly needed to rebuild entire villages or small towns that rush to earth from earthquakes. While they are looking for the money they need to overcome the drama, people, the real realizing object of any community, and therefore cities, sleep in the tents and carry out any task with immense pains.

Yet the proposals, and even the achievements<sup>10</sup>, of newly founded cities are not lacking and intertwined with currents of different origin, however, and in some way towards a re-editing attitude, even in a critical sense, of modern.

<sup>9</sup> Koolhaas R. 2004, *Content*, "Go East", Taschen, Colonia.

<sup>10</sup> Ordos in China and Masdar City in the Emirates for example. The latter is the latest example of the success of technology and the parallel failure of architecture. Designed by Norman Foster, Masdar is a city whose main objective is not the social apparatus that should really be such as being a technological demonstrator on environmental sustainability issues. Both empty are perhaps good examples of *urbs*, but not *civitas*.

soldi necessari per ovviare al dramma e le idee languono all'interno di qualche studio, le persone, il vero oggetto realizzatore di qualsiasi comunità e quindi città dormono nelle tende e svolgono qualsiasi mansione tra immense pene.

Eppure le proposte, e anche le realizzazioni<sup>10</sup>, di città di nuova fondazione non mancano e si intrecciano seguendo correnti di diversa provenienza che confluiscono comunque e in qualche modo verso un atteggiamento di riedizione, seppur in senso critico, del moderno.

Nel recente, anche se ormai 17 anni fa, Franco Purini con la sua *Città Uguale* espose la propria ottica neo-modernista in una gigantesca opera di costruzione teorica e progettuale in grado di ospitare cento milioni di abitanti. Il progetto esposto alla Biennale di Venezia "Less aesthetics more ethics" del 2000 sbaragliò gli *spécialistes* che da un lato erano in attesa di una riedizione della *Ville Radieuse* e dall'altro erano già proiettati verso il *ritorno alla terra*. I visitatori del Padiglione Italia si trovarono di fronte una città di fondazione di inedita grandezza, in cui il carattere degli ele-

In the recent, though 17 years ago, Franco Purini with his *Città Uguale* expose his neo-modernist optics to a giant piece of theoretical and design construction that can accommodate one hundred million inhabitants. The project exhibited at the Venice Biennale "Less aesthetics more ethics" in 2000 spared the experts who on the one hand were waiting for a re-edition of the *Ville Radieuse* and on the other were already projected towards the return to the earth. The visitors of the Italian Pavilion faced a city of unrivalled foundation, in which the character of the elements was held by their interrelation. A city governed by geometry and the systemic opposition of its constituent elements, where the stereotypical immensity of the 145-meter-high *Supercubes* made the reminiscence of the city's role played by Renaissance palaces or where the *House of Human* resigned to an individualistic sacredness that from birth to death (included)<sup>11</sup> would be able to accommodate any human activity including traveling without moving anywhere by the extended use of increased reality processes.

Soon after *Stop City*<sup>12</sup> by Dogma, presented itself as a further dreamlike alternative to the *post-fordist city*, going in the oppo-

<sup>10</sup> Ordos in Cina e Masdar City negli Emirati ad esempio. Quest'ultima è il più recente esempio del successo della tecnologia e del parallelo insuccesso dell'architettura. Progettata da Norman Foster Masdar, è una città il cui obiettivo principale non è l'apparato sociale che la dovrebbe costituire davvero quanto quello di essere dimostratore tecnologico sui temi della sostenibilità ambientale. Ambedue vuote degli abitanti rappresentano forse buoni esempi di *urbs* quindi, ma non di *civitas*.

<sup>11</sup> The house as a container of the whole human life. From the place of life to a grave.

<sup>12</sup> Aureli P.V., Tattara M. 2009, *Architecture as Framework: The Project of the City and the Crisis of Neoliberalism*, «New Geographies» n. 1.

menti era detenuto dalla loro stessa interrelazione. Una città governata dalla geometria e dalla opposizione sistemica dei propri elementi costitutivi, dove la stereotomica immensità dei *Supercubi* di 145 metri di lato configurava la reminiscenza del ruolo cittadino svolto dai palazzi rinascimentali o dove la *Casa dell'Uomo* assurgeva ad una individualistica sacralità che dalla nascita alla morte (compresa)<sup>11</sup> fosse in grado di ospitare qualsiasi attività umana compresa quella del viaggiare senza muoversi visitando qualsiasi luogo grazie all'uso esteso di processi di realtà aumentata (Neri, Petranzan, 2005).

Poco dopo, *Stop City*<sup>12</sup> di Dogma si presentò come ulteriore alternativa onirica alla città post-fordista, andando in direzione opposta verso l'iper-modernità, una traiettoria parallela ma contraria da quelle precedenti come *No-Stop City* di Archizoom. Una direzione quindi verso una città senza distinzioni, dove l'utopia raggiunge il proprio massimo teorizzando una città senza lavoro, di puro consumo, in cui l'elemento del limite diviene soglia invalicabile. La grande foresta nel mezzo agli edifici-cortina, che tutto dovrebbe tenere assieme, in realtà potrebbe essere solo il terreno di lotte sanguinarie per il suo possesso. Una sorta di *Condominio* di Ballard alla decima potenza, dove l'unica relazione po-

site direction to hyper-modernity, a parallel but contrary trajectory to previous ones as *No-Stop City* by Archizoom. A direction towards a city without distinction, where utopia reaches its maximum, theorizing a jobless, pure consumption city, where the element of the limit becomes an indispensable threshold. The great forest in the middle of the *fence buildings*, which everything should keep together, could in fact be just the land of bloody struggles for its possession. A kind of a giant Ballard's *High Rise*, where the only relationship could be destruction or conquest of other. The re-edition of the medieval fortress towns, perhaps forgetting that once settled in the interior, innate human voracity will focus on the conquest of the interstitial space between a *Stop City* and the other similar and then the other else.

The example of this anthropological condition is the *Vele* in Scampia (Naples), where incompleteness, both architecturally and politically and administratively, of the extraordinary modernist work by Francesco Di Salvo has guaranteed its failure and the continuation of a criminal war between a *Vela* and the other one for the conquest of territorial passages, work spaces (the pushing places) and the people themselves.

### Proposal

What seems to be fundamental is the recovery not so much of the places of living, but first of all the people who live there and, as Rykwert has already said, they will keep on

<sup>11</sup> La casa come contenitore dell'intera vita umana. Da luogo della vita a tomba.

<sup>12</sup> Aureli P.V., Tattara M. 2009, *Architecture as Framework: The Project of the City and the Crisis of Neoliberalism*, «New Geographies» n. 1.





trebbe essere di distruzione o conquista di altri apparati gemelli. Riedizione delle città-fortezza medievali, forse dimentica che una volta regolati i conti al proprio interno, l'innata voracità umana si concentrerà nella conquista dello spazio interstiziale tra una *Stop City* e l'altra e poi dell'altra ancora.

L'esempio di questa condizione antropologica sono le Vele di Scampia, dove l'incompiutezza, sia in senso architettonico che politico-amministrativo, dello straordinario lavoro modernista di Francesco Di Salvo ha garantito il suo fallimento e il protrarsi di una guerra criminale tra una Vela e l'altra per la conquista di brani di territorio, di spazi di lavoro (le piazze di spaccio) e delle persone stesse (gli affiliati).

### Proposta

Ciò che sembra fondamentale è il recupero non tanto dei luoghi dell'abitare, ma innanzitutto delle persone che li abitano e che appunto, come già affermato da Rykwert, sapranno *tener su le mura* della città. Questa dovrà essere pensata con standard adeguati e non coercitivi, come spesso accaduto, ricostituendo un rapporto tra uomo e città in cui il centro della questione sia il primo e non la seconda. Il senso della città si consuma non tanto negli interni quanto negli esterni, nei *luoghi identitari*, in cui le persone sappiano riconoscersi e sappiano definire un concetto individuale di *bellezza* in rapporto a

the city walls. This will have to be designed with adequate and non-coercive standards, as has often been the case, reconstituting a relationship between man and city where the centre of the matter is the first and not the second. The sense of the city is consumed not so much in the interior as in the outside, in the places of identity, in which people know how to recognize and know how to define an individual concept of beauty in relation to the collective one. First, a new maieutic of the city is needed, through which anyone can identify and become part of it, not a guest, but a real inhabitant<sup>13</sup>. Liberation derives precisely from this need, that is, to try the way of man's freedom in building his own city. Settlement design and rules given by a costume of a fundamental nature of an *urbis* but freedom of execution in the name of exclusivity and not exclusivity<sup>14</sup> of a *civitas*, again aimed at achieving a collective *Kunstwollen*<sup>15</sup>. Following the path marked

<sup>13</sup> Here understood in the etymological origin of the term inhabit, by latin *habere*, that is to have, to possess. So who owns the city and is not owned by it.

<sup>14</sup> Today, more and more, city looks are going to change with recruitment, through the ongoing migration processes, of new, formal or informal citizens who will, will change the aspect of the city we know by re-creating their own Native habitats or to their most common habitats. Only propagating new places of worship and 'exotic' business activities will be able in the coming years to overcome any evidence of urban or legislative standardization. All this has been largely prefigured, rather than from the theory of industry, fiction and cinema, in the multiethnic, multi-lingual and consequently multi-architectural spaces of the stratified city of Blade Runner, the highest-known example.

<sup>15</sup> Word that A. Riegler in his *Style Problems* Often us-

quello collettivo. Appare innanzitutto quindi necessaria una nuova maieutica della città attraverso la quale chiunque possa in essa identificarsi e divenirne partecipe, non ospite, ma vero abitante<sup>13</sup>.

Libera nasce proprio da questa necessità, quella cioè di tentare la via della libertà dell'uomo nella costruzione della propria città. Disegno insediativo e regole date da un costume di carattere fondativo di una *urbs* ma libertà d'esecuzione all'insegna dell'inclusività e non dell'esclusività<sup>14</sup> di una *civitas*, di nuovo finalizzata al raggiungimento di un *Kunstwollen*<sup>15</sup> collettivo. Seguendo il percorso segnato dai quasi 200 progetti che hanno costruito Libera lungo due anni di sperimentazione si è in grado di individuare i tratti salienti di una città ideata dalle menti ancora genuine di studenti che hanno saputo riprodurre un immaginario analogico definito nei suoi tratti di ricerca. Una nuo-

by nearly 200 projects that have design for two years of experimentation, one can identify the salient traits of a city conceived by the still true minds of students who have been able to reproduce an analogue imagery defined in the research traits. A new foundation with the tools of an old, even ancient, method where fundamental program was the observation of the balance between the surplus value of the relation spaces between the objects and the design articulation of the individual. By following more prestigious and previous slogans we could define the application of the program with more with less: the definition of those complexities that determine the narration of cities with the tools of simplicity of mnemonic sampling and analogue reproduction. The operational failure of the promises of the 19th and 20th centuries are around us and in front of our eyes. The question of building a city is clearly a term without a winner, where the only thing certain is that playing it should be able to learn, without ideological foreclosures and dogmas, from its own mistakes.

<sup>13</sup> Qui inteso nella origine etimologica del termine *abitare*, da *habere*, cioè avere, possedere. Quindi colui che possiede la città e non è posseduto da essa.

<sup>14</sup> A maggior ragione oggi le sembianze della città sono destinate a modificarsi con l'assunzione, attraverso i processi migratori in atto, di nuovi cittadini, che formali o informali che siano, cambieranno l'aspetto della città che conosciamo attraverso la ri-creazione del proprio *habitat* originario o a loro più consono. Il solo propagarsi di nuovi luoghi di culto e di attività commerciali 'esotiche' sarà in grado nei prossimi anni di superare qualsiasi prova di normalizzazione urbanistica o legislativa. Tutto ciò già ampiamente prefigurato, più che dalla teoria di settore, dalla narrativa e dal cinema che negli spazi multietnici, multilinguistici e di conseguenza multi-architettonici della città stratificata di *Blade Runner* ha trovato l'esempio più alto e noto.

<sup>15</sup> Termine che A. Riegl nel suo *Problemi di Stile* spesso utilizza con il significato di 'volontà d'arte', 'gusto' o 'desiderio di bellezza'.

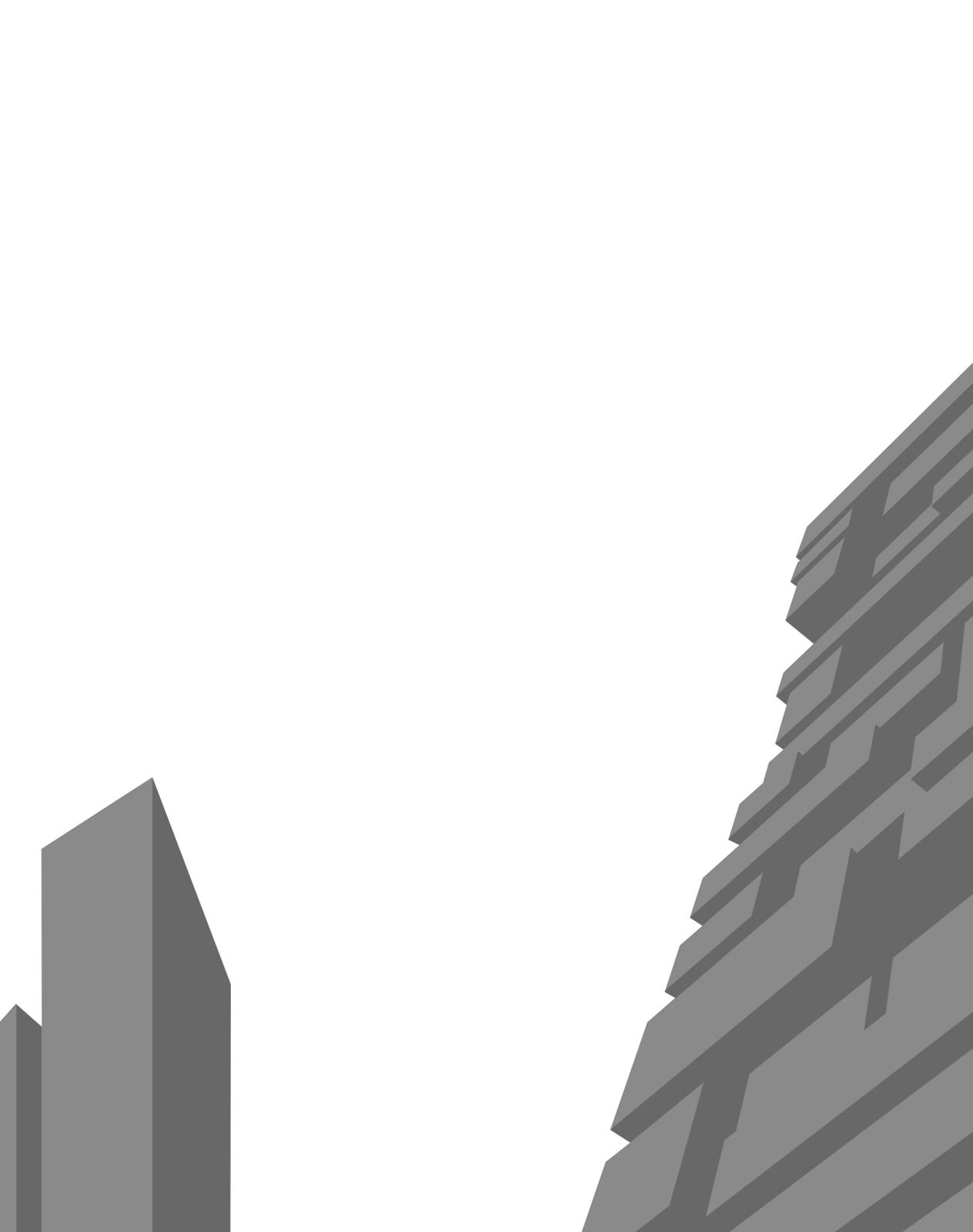
es with the meaning of 'will of art', 'taste' or 'desire for beauty'.

va fondazione con gli strumenti di un vecchio, anzi antico, metodo dove programma fondamentale è stata l'osservazione dell'equilibrio tra il plusvalore degli spazi di relazione tra oggetti e l'articolazione progettuale dei singoli.

Dando seguito a ben più prestigiosi e precedenti *slogan* potremmo definire l'applicazione del programma con *more with less*: la definizione di quelle complessità che determinano la narrazione delle città con gli strumenti della semplicità della campionatura mnemonica e della riproposizione analogica.

Il fallimento operativo delle promesse del 19° e 20° secolo sono attorno a noi, davanti ai nostri occhi. La questione della costruzione della città è chiaramente una partita senza termine e senza vincitori, dove l'unica cosa davvero certa è che giocandola si debba essere in grado di imparare, senza preclusioni ideologiche e dogmi, dai propri errori.







**Imagine**



*Where the street have no name*

*The Joshua Tree*

*Island Records, 1987*

*Videoclip: Meiert Avis*

Una storia interessante che mi raccontarono una volta è che a Belfast, a seconda della via dove qualcuno abita si può stabilire, non solo la sua religione ma anche quanti soldi guadagna: addirittura a seconda del lato della strada dove vive, perché più si risale la collina più le case sono costose. Puoi quasi dire quanto guadagna uno dal nome della strada dove abita e su quale lato della strada ha la casa. Questo mi disse qualcosa, e così cominciai a scrivere di un posto dove le vie non hanno nome.

(Bono, da un'intervista del 1987)

*I want to run  
I want to hide  
I want to tear down the walls  
That hold me inside  
I want to reach out  
And touch the flame  
Where the streets have no name*

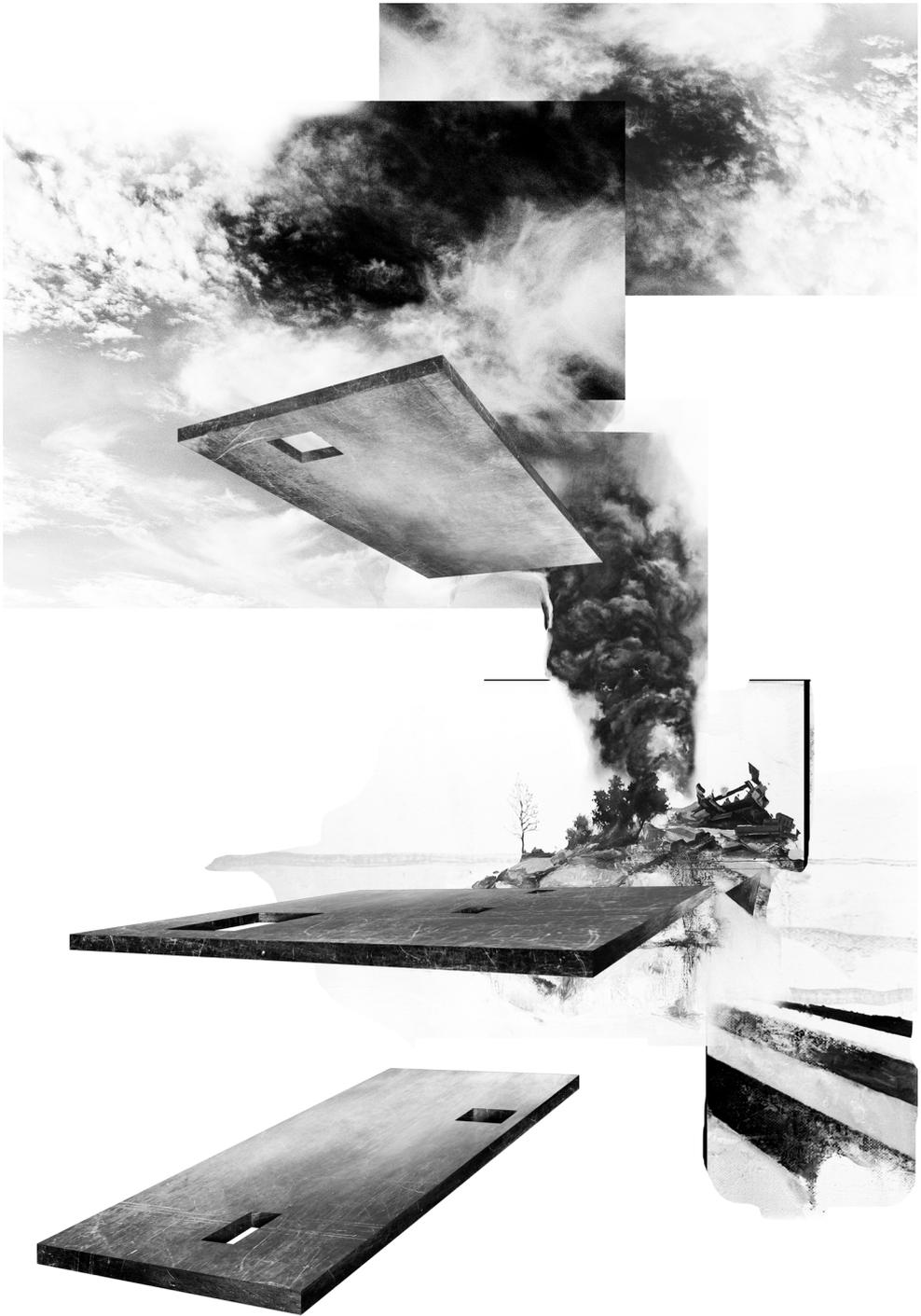
*I want to feel sunlight on my face  
I see the dust cloud disappear  
Without a trace  
I want to take shelter from the poison rain  
Where the streets have no name*

*Where the streets have no name  
Where the streets have no name  
We're still building  
Then burning down love  
Burning down love  
And when I go there  
I go there with you  
It's all I can do*

*The city's afloat  
And our love turns to rust  
We're beaten and blown by the wind  
Trampled in dust  
I'll show you a place  
High on a desert plain  
Where the streets have no name*

*Where the streets have no name  
Where the streets have no name  
We're still building  
Then burning down love  
Burning down love  
And when I go there  
I go there with you  
It's all I can do*

*Our love turns to rust  
We're beaten and blown by the wind  
Blown by the wind  
Oh, and I see love  
See our love turn to rust  
We're beaten and blown by the wind  
Blown by the wind  
Oh, when I go there  
I go there with you  
It's all I can do*

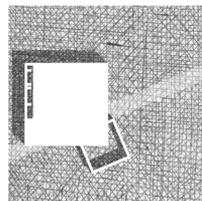
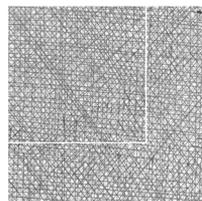
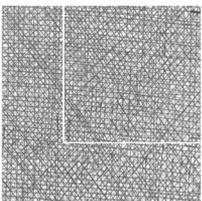
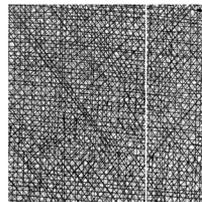
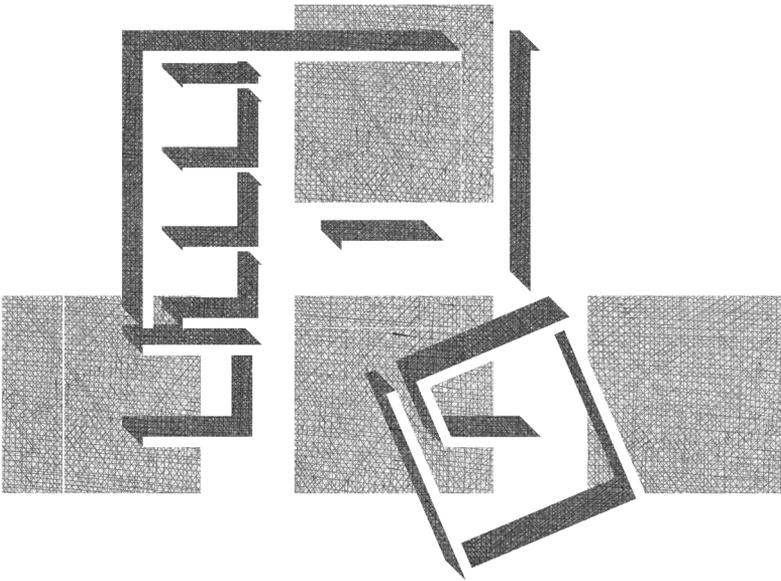
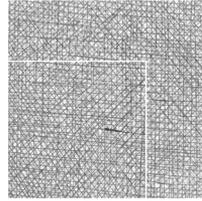
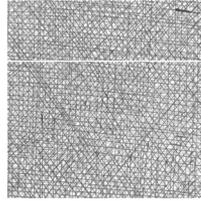
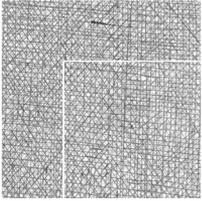


La città perfetta fu sognata come luogo dell'utopia: astratto modello architettonico di un ordine sociale fondato sull'etica e non sulla politica, e che si situa quindi ad una distanza indefinita ed incolmabile da qualunque presente storico. C'è un periodo di quasi duemila anni tra Platone e Tommaso Moro. Durante questo periodo, per lo meno nel mondo occidentale, l'utopia sembra scomparire dall'orizzonte. Benché l'utopia fosse scomparsa dalla letteratura, non era scomparsa dalle menti degli uomini; genita dalla disperazione, dall'incapacità di risolvere un postulato, i primi mitografi cristiani proiettano la loro felicità in un paradiso delizioso pensato sul modello di un Eden ritrovato, su un'innocenza dispensatrice di sicurezze: la Città Ideale si identifica allora nella *Gerusalemme Celeste*.

L.B.

The perfect city was dreamed as a place of utopia: conceptual architectural model of a social order based on ethics, not on politics, and located in a indefinite and immense distance from any historical present. There is a period of two thousand years between Plato and Thomas More. During this period, at least in the Western world, the utopia seems to disappear from the horizon. Although utopia disappeared from literature, it had not disappeared from the mind of men; born from despair, from inability to solve a postulate, the first christians mythographers project their happiness in a pleasure paradise thought on a rediscovered Eden model, on a innocence that dispenses self-confidence: the Città Ideale is identified with *Zion*.

L.B.

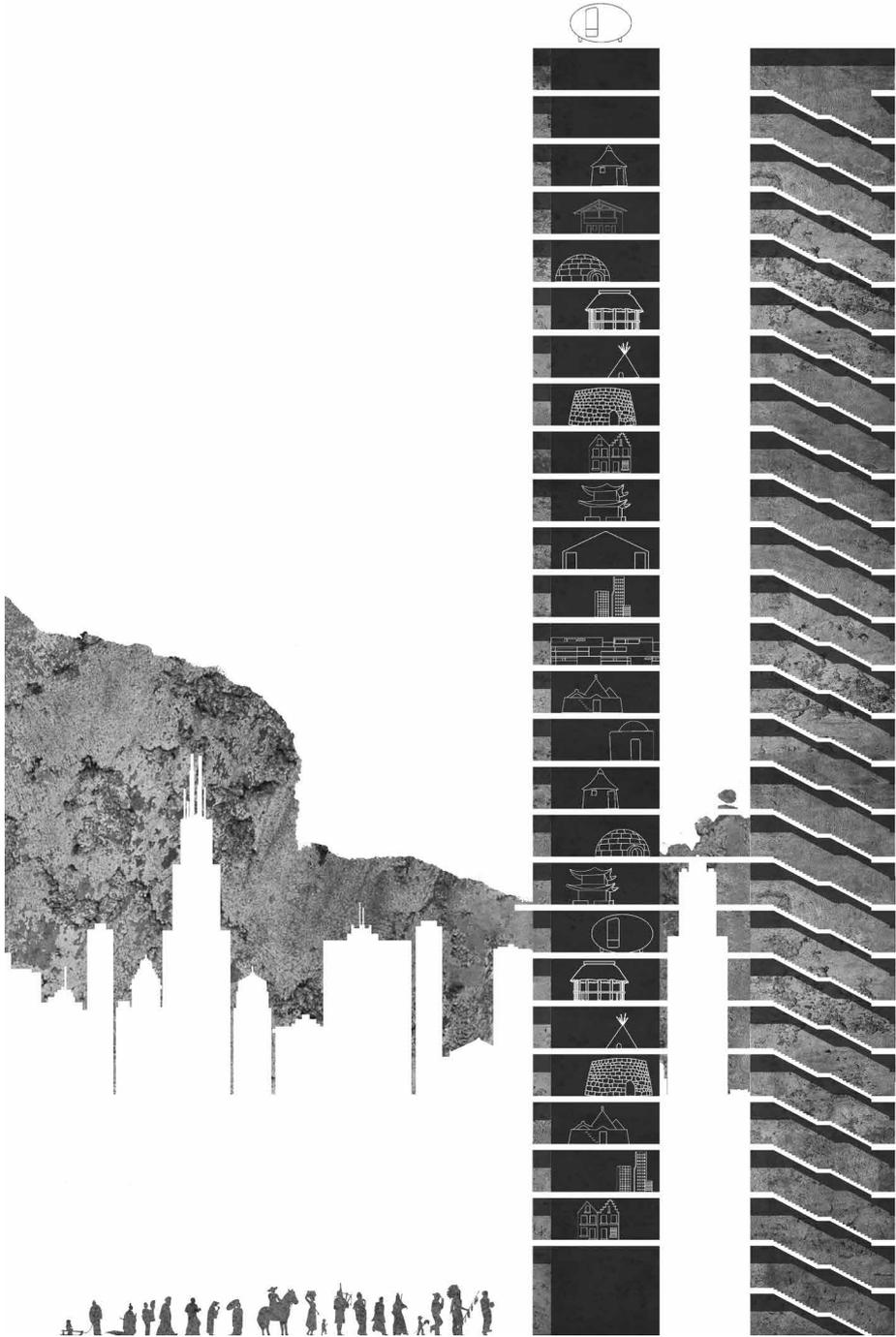


E mi fece vedere la città santa Gerusalemme... E aveva un muro di cinta grande ed alto, con dodici porte; e alle porte erano dodici angeli, e c'erano scritti i nomi, che sono i nomi delle dodici tribù dei figli di Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte, a occidente tre porte. E il muro della città aveva dodici fondamenta ed in essi i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. E colui che parlava aveva una canna d'oro per misurare, per prendere le misure della città, delle porte e del muro. E la città è a pianta quadrata, la sua lunghezza è uguale alla sua larghezza; e misurò la città con la canna d'oro in dodicimila stadi; e sono uguali la sua lunghezza, l'altezza e la larghezza. E misurò il muro in 144 cubiti, a misura dell'uomo che è quella dell'angelo. E la struttura era.

*(Apocalisse, Ap 21,1)*

And let me see the holy town Jerusalem... She had a wall great and high, with twelve doors, and at the doors twelve angels; and names on them, which are the names of the twelve tribes of the children of Israel. And on the east were three doors; and on the north three doors; and on the south three doors; and on the west three doors. And the wall of the town had twelve bases, and on them the twelve names of the twelve Apostles of the Lamb. And he who was talking with me had a gold measuring-rod to take the measure of the town, and of its doors, and its wall. And the town is square, as wide as it is long; and he took the measure of the town with the rod, one thousand and five hundred miles: it is equally long and wide and high. And he took the measure of its wall, one hundred and forty-four cubits, after the measure of a man, that is, of an angel. And the building of its wall was.

*(Revelation, Re 21,1)*

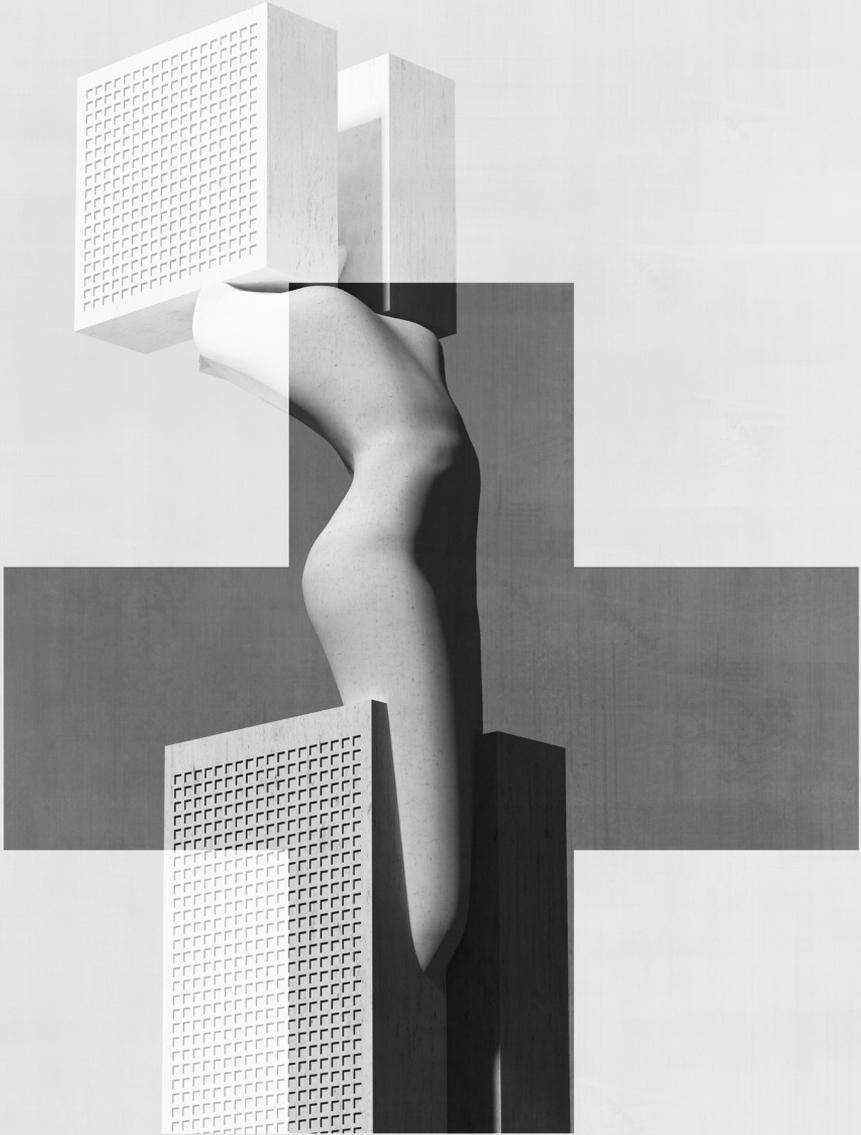


Nella notte dei tempi, l'uomo capì che il pezzo di terra oltre il fiume era più fertile rispetto a quello in cui stava, oltrepassò il fiume e lo lavorò. Ridisegnò i confini e stabilì una nuova misura su quella terra. Non era solo. Con lui altri uomini varcarono il fiume, per lo stesso motivo. Era già urbanesimo, ma lontano ancora secoli da quelle vicende che ne cristallizzarono storiograficamente il termine nelle pagine di un libro. Era la pura e semplice necessità di abitare un luogo e, una volta arrivati, di comprenderne le leggi, di instaurarvi una relazione di rispetto.

D.L.

In the mists of time, man realized that the piece of land beyond the river was more fertile than the one he was, then crossed the river and worked it. He redesigned the boundaries and established a new measure on that land. It was not alone. With him other men crossed the river for the same reason. It was already urbanism, but far away from those events that crystallized the term in a book's pages historically. It was the pure and simple necessity of living a place and, once arrived, to understand the laws, to establish a respect relationship.

D.L.



HYBRID



TRANTOR [...] era naturalmente destinata a diventare l'agglomerato urbano più abitato e ricco che la razza umana avesse mai visto. La sua urbanizzazione, con un incremento costante, aveva a un certo punto raggiunto il limite massimo. L'intera superficie del pianeta, 75 milioni di miglia quadrate, era un'unica città. La popolazione aveva raggiunto i quaranta miliardi di abitanti. (Enciclopedia Galattica<sup>1</sup>)

Alla metà del secolo scorso, prima che Armstrong fluttuando nel vuoto compisse il leggendario passo sul velo di polvere grigia che ricopre la sfera lunare, Isaac Asimov immaginava un futuro lontanissimo dove la capitale del mondo civile presenta dimensioni colossali. Nel tredicesimo millennio le strutture urbane, siano esse infrastrutture, abitazioni, uffici, monumenti, avranno cancellato qualsiasi traccia della storia naturale di quello che ormai è un pianeta-città: l'intera superficie è ricoperta da un'unica gigantesca sovrastruttura metallica alta quaranta piani, una rete inestricabile in cui tutto è connesso senza soluzione di continuità.

S.B.

TRANTOR [...] was, of course, destined to become the most inhabited and rich urban agglomeration that the human race had ever seen. Its urbanization, with a steady increase, had at some point reached the maximum limit. The whole surface of the planet, 75 million square miles, was a single city. The population had reached forty billion people. (Encyclopedia Galactica<sup>1</sup>)

In the middle of the last century, before Armstrong floating in the space filled the legendary step on the gray dust mask covering the lunar sphere, Isaac Asimov imagined a far-away future where the capital of the civilized world was colossal. In the thirteenth millennium urban structures — infrastructures, homes, offices, and monuments — have erased any traces of the natural history of what is now a planet-city: the whole surface is covered by a single giant metal forty-story superstructure, an inextricable network where everything is seamlessly connected.

S.B.

---

<sup>1</sup> Asimov I. 2013, *Il ciclo delle fondazioni*, Mondadori, Milano.

---

<sup>1</sup> Asimov I. 2013, *Il ciclo delle fondazioni*, Mondadori, Milano.



Anche Wim Wenders sente la necessità di collocare l'occhio dei suoi angeli, ad altezza opportuna da rendere la vista del 'luogo della verità' — Berlino — imparziale.

Quando Dio, dopo aver ricevuto una grande delusione dagli uomini, diede segno di volersi ritirare per sempre dalla terra e di abbandonare gli uomini al loro destino, avvenne che fu contraddetto da alcuni suoi angeli che peroravano la causa degli uomini: giacché bisognava offrir loro un'ultima possibilità. Dio, irato dalla loro opposizione, li mise al bando nel luogo più invisibile del tempo: Berlino. E poi voltò le spalle<sup>2</sup>.

L'Angelo di Wim Wenders si colloca nel cielo che sovrasta la capitale tedesca, a una altezza opportuna per osservare gli eventi in maniera chiara, trasparente e comprensibile. Le nuvole lo attraversano, piove, nevicata, lampeggia, i tuoni si scatenano sopra Berlino, la luna si alza, segue il suo percorso e scompare, il sole manda i suoi raggi sulla città, oggi come ieri, sui cumuli di macerie del 1945, sulla città di frontiera degli anni Cinquanta, e splendeva pur sempre anche prima che la città esistesse; come continuerà a brillare anche quando non ci sarà più.

L.B.

Even Wim Wenders feels the need to place the eye of his angels at an appropriate height to make the view of the 'place of truth' — Berlin — impartial.

When God, having received a great disappointment from men, made a sign of wanting to withdraw from the earth forever and abandoning men to their destiny, it happened that he was contradicted by some of his angels who pleaded for the cause of men: since they had to offer them one last chance. God, irritated by their opposition, put them to the ban in the most invisible place of time: Berlin. And then she turned her back<sup>2</sup>.

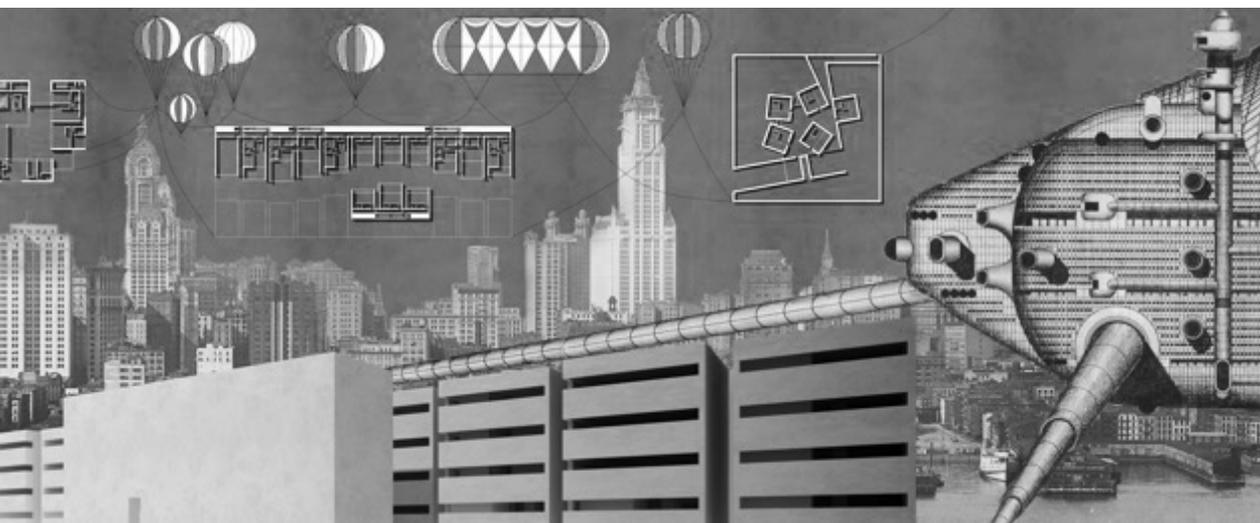
Wim Wenders's Angel lies in the sky above the German capital, at a height appropriate to observe events in a clear, transparent and understandable way. The clouds cross it, it rains, snowing, it blows, the thunder winds over Berlin, the moon rises, follows its path and disappears, the sun sends its rays on the city today as yesterday, on the rubble of 1945, on the frontier city of the 1950s, and still shone even before the city existed; as well as it will continue to shine even when it will be no more no more.

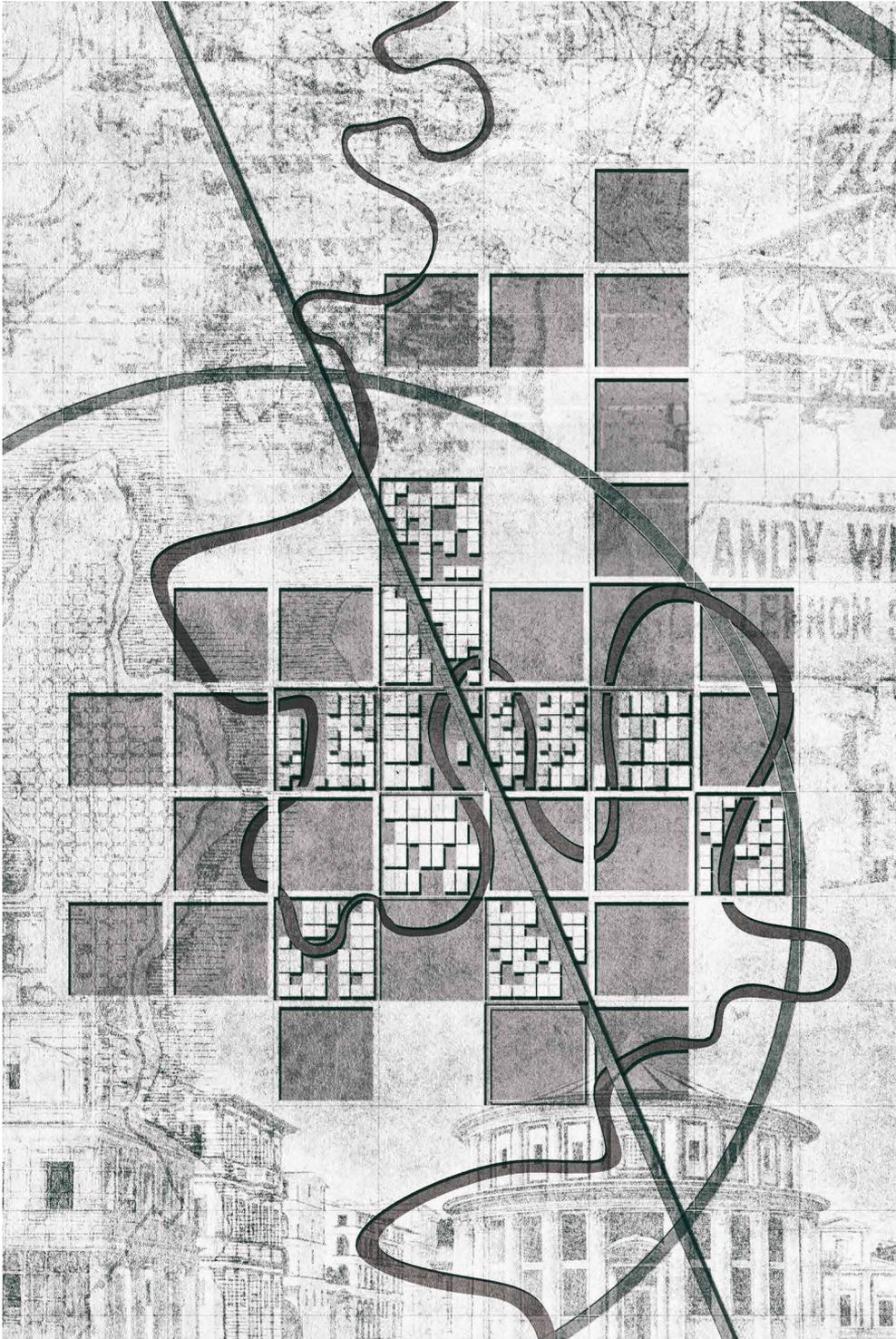
L.B.

<sup>2</sup> Wenders W. 1989, *Stanotte vorrei parlare con l'angelo*, Ubliibri, Milano.

<sup>2</sup> Wenders W. 1989, *Stanotte vorrei parlare con l'angelo*, Ubliibri, Milano.







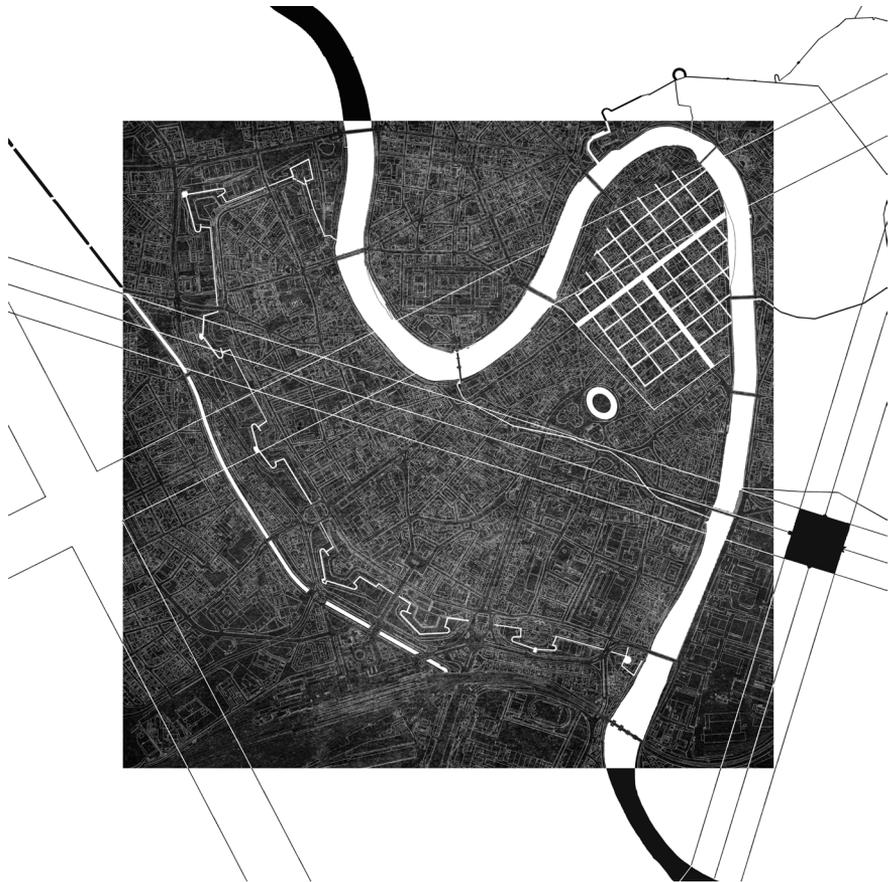
Tempi diversi, accelerazioni. Quotidianità nuove. Il tempo della macchina, ma sempre fatto da uomini. L'urbanesimo di Libera è un urbanesimo nuovo, poiché nuova è la città. È l'urbanesimo della fibra ottica, dei trasporti ad alta velocità, dei cavi e dell'etere, delle comunicazioni che non fanno rumore, di immagini effimere, di emozioni mediatiche. È l'urbanesimo di una città defisicizzata. Libera è uno spazio organizzato attraverso una rigidità geometrica che impone una nuova misura. Essa recupera l'ortogonalità del reticolo romano nella sua forza di elemento organizzatore spaziale per una città che ha bisogno di spazio. È la maglia della sua griglia il suo unico *genius loci*. L'uomo non guarda più i 'luoghi' della città, ma si raffronta solo con uno spazio cartesiano per la necessità di razionalizzare una macchina fatta di milioni di persone.

D.L.

Different times, accelerations. New everyday life. The time of the machine, but always made by men. Libera's urbanism is a new urbanism, as the city is new. It is the urbanization of optical fibers, high speed transport, cables and ether, noise-free communications, ephemeral images, and media emotions. It is the urbanization of a city without a body. Free is a space organized through a geometric rigidity that imposes a new dimension. It recovers the orthogonality of the Roman pattern in its spatial organizational element for a city that needs space. It's the grid of its pattern its unique *genius loci*. Man no longer looks at the 'places' of the city, but it only compares with a Cartesian space for the need to rationalize a machine made of millions of people.

D.L.

→  
Verona  
Tracce, 2015



Libera è al contempo Gerusalemme Celeste e Berlino riunificata: si configura come una matrice insediativa disponibile. Un tracciato disegnato in modo tale da impostare una regola, destinata a produrre emergenze topologiche che i progettisti (gli studenti), successivamente chiamati a lavorarvi alla scala architettonica, hanno risolto. L'immagine che emerge da questo programma è quella di un'utopia positiva, un modello declinabile a qualsiasi situazione. In Libera il ruolo della trasfigurazione non è casualmente lasciato al disegno del fiume. Verona è la città nella quale è nato ed opera Michelangelo Pivetta e l'eterno fluire del suo fiume ha nel Manifesto di Libera il ruolo di ricondurre l'*Utopia* alla *Realtà*. Se per Tommaso Moro Utopia è ricerca senza luogo, per Libera è un'estrema prefigurazione del presente.

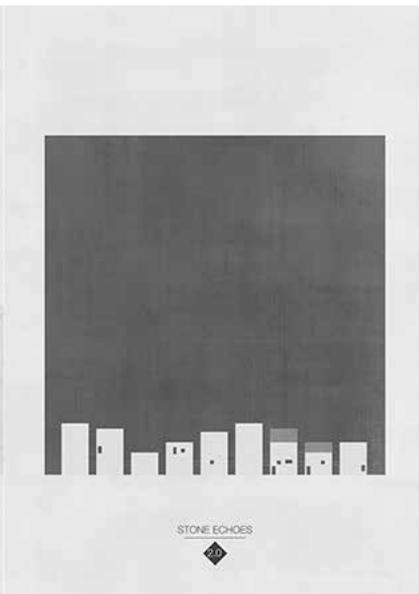
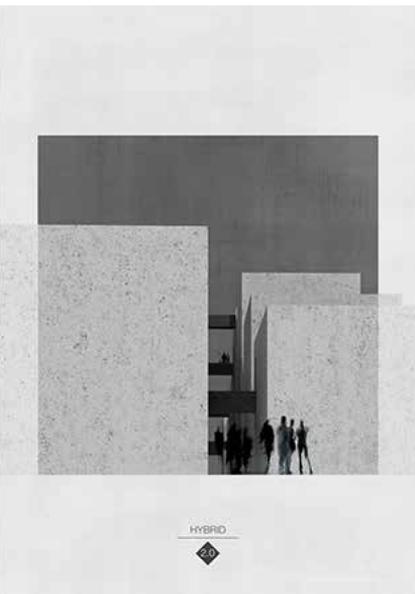
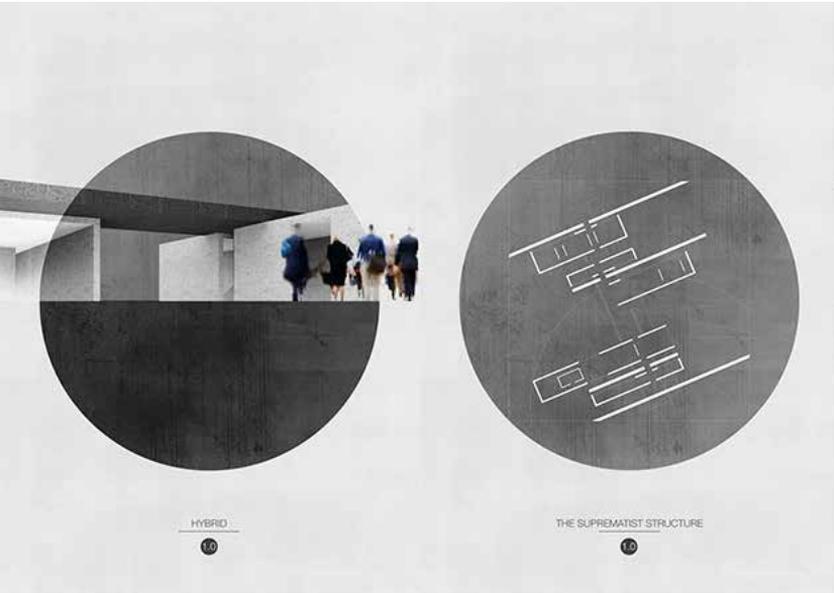
Il disegno di Libera rinuncia a prefigurare l'immagine della città a favore di una scelta di astrazione che si sublima nel tracciato dove ordine e disordine, regola e caos, omogeneità e difformità trovano il modo di convivere e compenetrarsi. L'ordine viene assicurato attraverso la messa a punto di una matrice urbana razionale. Il disordine si inverte invece attraverso le varieguate configurazioni dei singoli progetti degli studenti e nell'aprioristica traccia del fiume.

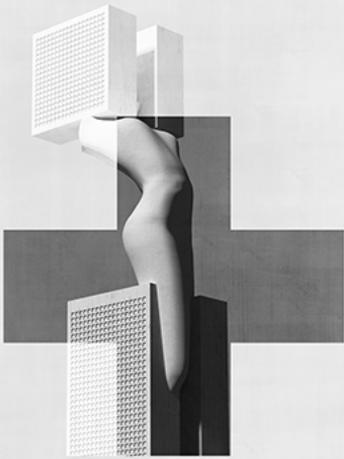
L.B.

Libera is at the same time Zion and reunited Berlin: it is set up as an available matrix. A trace designed to set up a rule to produce topological emergencies that designers (the students) later called to work on the architectural scale have solved. The image emerging from this program is a positive utopia, a declinable model for any situation. In Libera, the role of transfiguration is not casually left to the design of the river. Verona is the city in which Michelangelo Pivetta was born and works, and the eternal flow of its river has in the Libera Manifesto the role of bringing Utopia to Reality. If for Tommaso Moro's Utopia is a no place research, Libera is an extreme prefiguration of the present.

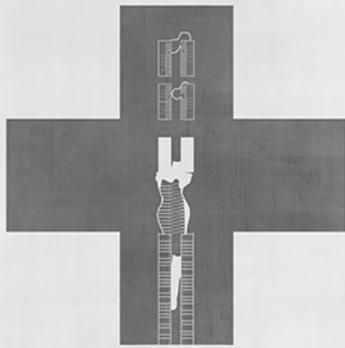
Libera's design renounces to prefigure the image of the city in favor of a choice of abstraction that sublimates in the path where order and disorder, rule and chaos, homogeneity and difformity find the way to coexist and permeate. Order is secured through the development of a rational urban matrix. Disorder, however, invokes through the varied configurations of individual students' projects and the aprioristic river trace.

L.B.





HYBRID



THE HUMAN ARCHITECTURE



GO WITH THE FLOW



Ciò che deve continuare a essere perpetuato, invece, è il racconto che attraverso la costruzione dell'architettura sia in grado di mantenere memoria delle radici dell'abitare: il racconto dei riti quotidiani dell'uomo stare al mondo, necessità di riparo, di riposo, di convivialità. Riscopriamo Adriano, quindi, nell'atto di rifondare, al quale non sfuggiva il senso della costruzione: piantare un seme, unica e vera testimonianza che l'uomo possa lasciare di sé per continuare ad affermare la propria civiltà oltre i confini dell'esperienza umana, sfidando il tempo, continuando instancabilmente ad opporre ordine a caos.

S.B.

What must continue to perpetuate, however, is the tale that through the construction of architecture can keep memory of the roots of living: the story of the daily rites of the human being to the world, the need for shelter, rest, conviviality. We rediscover Adriano, therefore, in the act of refounding, to which did not escape the sense of construction: to plant a seed, the only and true witness that man could leave himself to continue to affirm his own civilization beyond the boundaries of human experience, challenging the time, tirelessly continuing to oppose order to chaos.

S.B.







**Abitare**



**PAO: A dwelling  
for Tokyo nomad  
women.**

La modella che  
posa in questo  
allestimento di  
Toyo Ito è Kazuyo  
Sejima, all'epoca  
collaboratrice. La  
foto è stata scattata  
alla mostra "The  
Japanese House"  
tenutasi al MAXXI,  
Roma, 2016.



Senza nascondersi dietro a falsi formalismi, “una casa è una casa” racconterebbe sinteticamente Giorgio Grassi<sup>1</sup> al di là di qualsiasi vanità che in maniera sempre più smodata ci viene continuamente proposta e proiettata tra le pagine online che bombardano per ore ed ore qualsiasi nostra azione. Ed effettivamente il principio fondamentale è stato questo, liberarsi della moda, del *vanity fair* ritornando ad una produzione onesta ed elementare, quasi basilare. Costruire partendo dalla composizione, dal progetto compositivo meglio, trova straordinarie occasioni di riscoperta e incontro, un ritorno reliquiario di alcuni elementi che col tempo sembrano essere svaniti ma che ancora per loro carattere e funzione presuppongono la base dello spazio stesso.

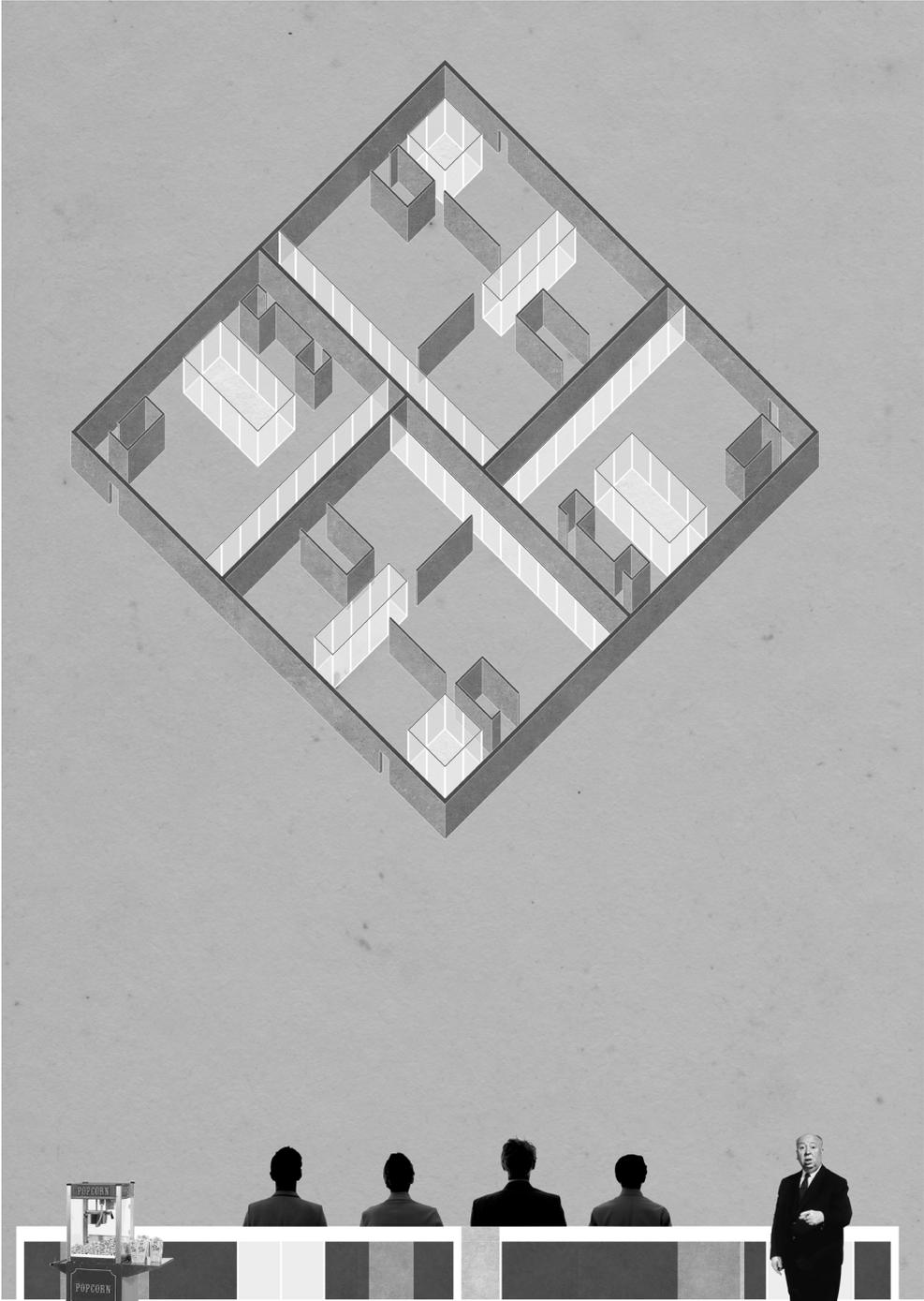
No hiding behind false formalisms, “a house is a house” Giorgio Grassi<sup>1</sup> would synthetically summarize beyond any vanity that is increasingly subdued to us is constantly being proposed and projected among the online pages that bomb for hours and hours any of our actions. And indeed, the fundamental principle was this, getting rid of fashion and vanity fair, returning to honest and elementary production, almost basic. Building from composing, from the compositional design better, it finds extraordinary occasions for re-discovery and meeting, a reliquary return of some elements that over time appear to have disappeared but still for their character and function presuppose the basis of the space itself.

---

<sup>1</sup> Malcovati S. 2011, *Una casa è una casa. Scritti sul pensiero e sull'opera di Giorgio Grassi*, Franco Angeli, Milano.

---

<sup>1</sup> Malcovati S. 2011, *Una casa è una casa. Scritti sul pensiero e sull'opera di Giorgio Grassi*, Franco Angeli, Milano.



L'abitazione non è solo un edificio, ma è una costruzione, una scatola in cui dentro si formano delle cose. Nel Secondo Dopoguerra il cinema neorealista diretto da Pasolini, da Rossellini e da tanti altri riuscì a raccontare questo: lo spirito e i gioielli che le case per la gente custodivano. Sprovviste di facciate infatti, esse raccontavano delle storie, delle vite, narravano di bellissimi quadri appesi e della mobilia che supportavano — se non altro — lo scorrere del tempo, lento che la guerra aveva portato ferocemente via. La rispondenza tra l'uomo e la sua casa è quindi alla base della relazione che quest'ultimo elabora con la terra, con il cielo e con gli altri uomini a cui l'abitare si apre per avvenire, per realizzarsi.<sup>2</sup> Abitare significa stare in questa cornice, un recinto ideale fatto di questi elementi. La casa raccoglie il tempo e le persone, essa stessa è manifestazione e scena della vita che appare e si crea, perché semplicemente abitare significa essere. La casa esiste perché esistono gli uomini che la abitano.

The house is not just a building, but it is a construction, a box in which some things are formed. In the Second World War the neo-realist movie directed by Pasolini, Rossellini and many others succeeded in telling this: the spirit and the jewels that the houses for the people watch. In fact, they did not have elevations, they talked about stories, vines, beautiful paintings, and furniture that supported the slow flow of time that the war had wrought away. The correspondence between man and his house is at the basis of the relationship that the latter processes with the land, the sky and the other men to whom the dwelling opens for the future to be realized.<sup>2</sup> Living means staying in this frame, an ideal fence made of these elements. The house collects time and people, itself is the manifestation and scene of life that appears and created, because living simply means being. The house exists because there are people who live there.

---

<sup>2</sup> Cesarone V. 2008, *Per una fenomenologia dell'abitare. Il pensiero di Martin Heidegger come oikosofia*, Marietti Editore, Genova.

---

<sup>2</sup> Cesarone V. 2008, *Per una fenomenologia dell'abitare. Il pensiero di Martin Heidegger come oikosofia*, Marietti Editore, Genova.

**Sancta****Sanctorum**

Interno della  
casa di Eduardo,  
Siviglia, 2016.



Tutto questo poiché abbastanza conosciuto potrebbe sembrare ovvio, eppure, nella pluricoltura di massa dell'abitare contemporaneo,

l'idea della casa si conforma al contrario, a modelli di ostentazione esteriore e nella stessa cultura architettonica l'abitazione unifamiliare è generalmente oggetto di interesse "in negativo", per quanto riguarda cioè quel che avviene all'esterno delle sue pareti. Quanto avvenga all'interno delle sue pareti è invece trascurato<sup>3</sup>.

Proprio questa condizione pone la necessità di superare l'*impasse* attraverso l'impiego di architetture tipologicamente fondamentali i cui elementi compositivi siano in grado di rappresentare i luoghi dell'abitare tutti individuati in relazione ad una vera idea — chiara — di vita domestica nell'architettura stessa. Riconoscere quindi elementi alfabetici prelevati dall'enfatico *paradise lost*, essenziali, per comporre la casa, quel luogo che diventerà complesso solo abitandolo. Prendere pezzi che il tempo ci ha regalato rappresenta davvero l'occasione della composizione, del fare Architettura, riscoprire cioè — attraverso la loro apparizione — frammenti noti che diano senso alle cose costruite.

V.M.

All that things, because familiar may seem obvious, and yet in the massive pluriculture of contemporary living,

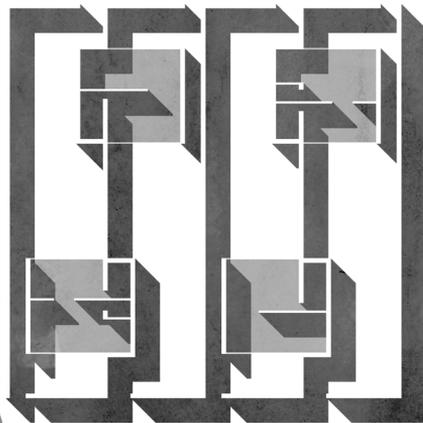
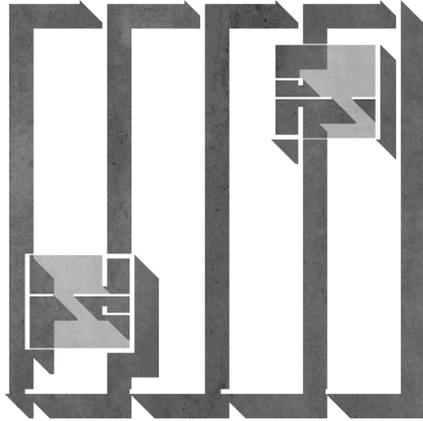
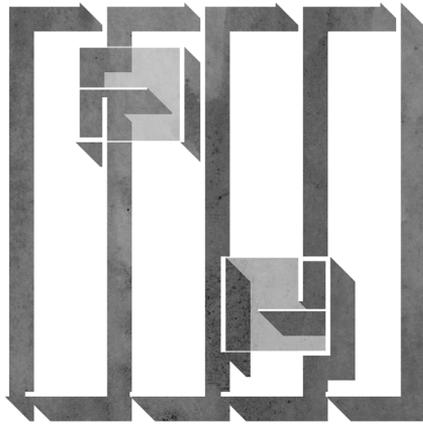
the idea of the house conforms to the contrary, to models of exterior ostentation and in the same architectural culture the single-family house is generally the subject of interest "in negative", regarding what is happening outside its walls. What is happening within its walls is neglected<sup>3</sup>.

Precisely this condition places the need to overcome the *impasse* by using fundamental typological architectures whose compositional elements are able to represent the places of living all identified in relation to a true idea — clear — of domestic life in architecture. Recognize, therefore, elementary elements drawn from the essential, oblivious paradise lost to the home, that place that will become complex only by inhabiting it. Taking the pieces that time has given us is really the occasion of composition, of making architecture, rediscovering — through their appearance — known fragments that make sense of the built things.

V.M.

<sup>3</sup>A. Cornoldi. *L'Architettura della casa: sulla tipologia dello spazio domestico, con un atlante di 100 abitazioni designate alla stessa scala*. Roma: Officina, 1988.

<sup>3</sup>A. Cornoldi. *L'Architettura della casa: sulla tipologia dello spazio domestico, con un atlante di 100 abitazioni designate alla stessa scala*. Roma: Officina, 1988.

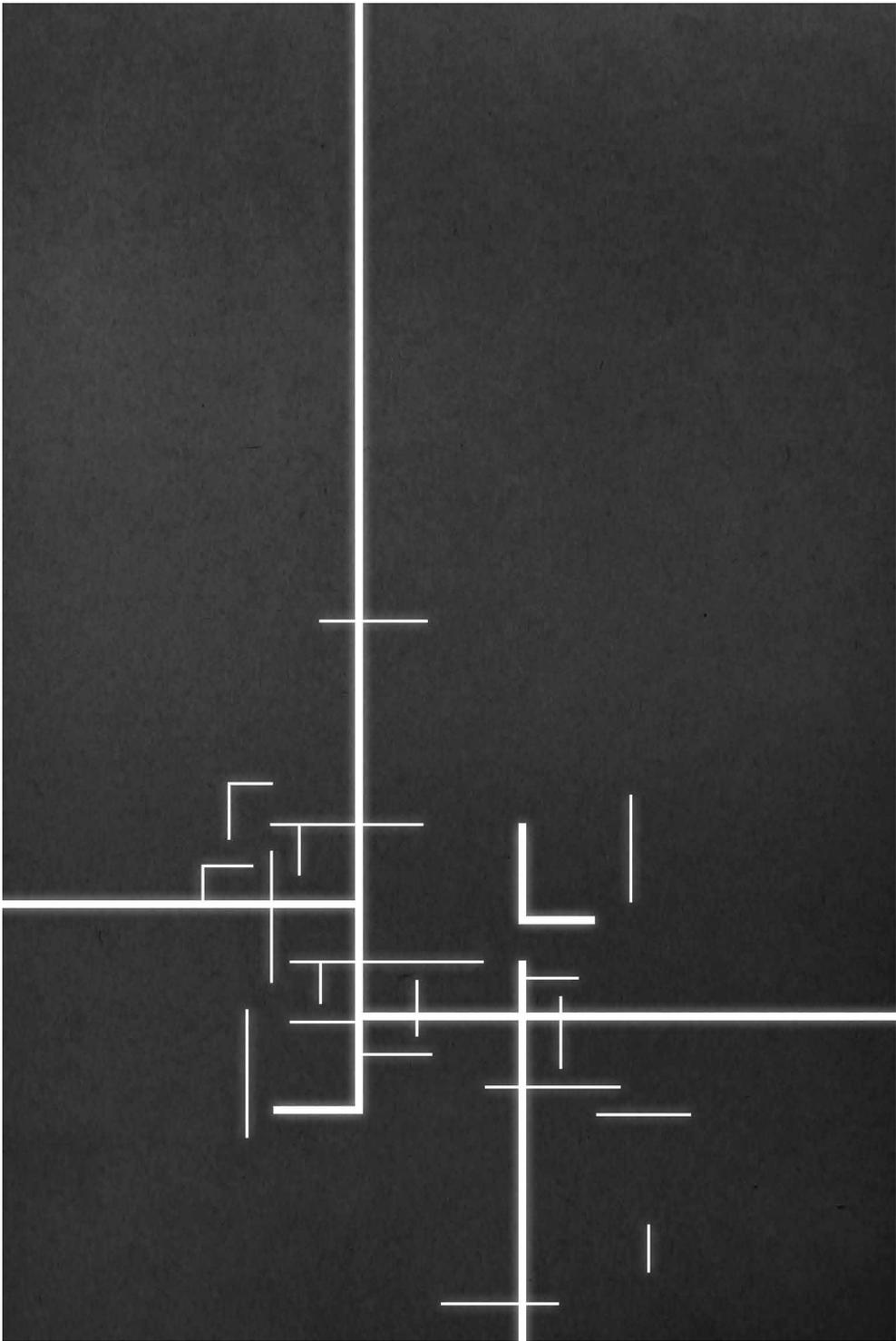


La necessità di stare vicini all'anima della cosa che si vuole creare, a quella distanza critica che ci permette di rispettare il limite senza valicarlo, in prossimità della sua essenza data dal luogo, dal tempo, dalla funzione e dalla sua vocazione ci guida in prossimità di quel nocciolo che altro non è se non una rara forma di bellezza concentrata che si fa materia. È un'operazione fatta di ossimori secondo cui più l'azione si fa precisa e meticolosa più la reazione poetica dal quale scaturisce il vago e l'indefinito prende campo. Operando secondo questi schemi ci allontaniamo da tutto cioè che è arbitrario o vagamente artistico, facendo sì che il flusso vitale del mutamento, sia dominato intellettualmente.

G.M.

The need to be close to the soul of the thing you want to create at that critical distance that allows us to respect the limit without going through it, in the proximity of its essence given by place, time, function and vocation leads us to the proximity of that core which is nothing but a rare form of concentrated beauty that is made by matter. It is an oxymorous operation that makes the action more precise and meticulously more responsive to the poetic reaction from which the vague and indefinite takes the field. Working according to these schemes we move away from everything that is arbitrary or vaguely artistic, making the vital flow of change intellectually dominated.

G.M.

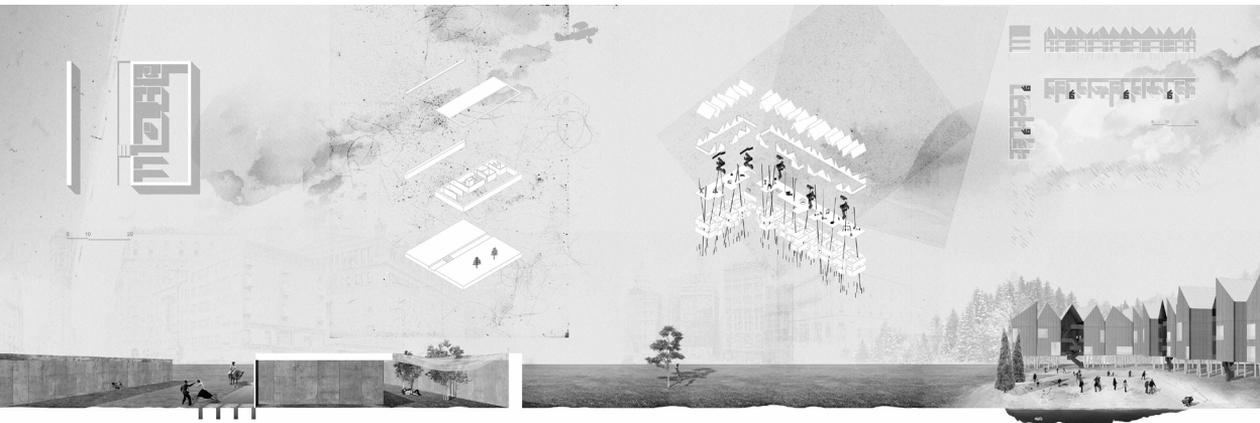


Per Loos del resto, la casa unifamiliare torna a costruire la città. La rottura della scatola contrapposta all'orizzontalità di queste ricche abitazioni, contrastano la monumentalità dell'elemento verticale wrightiano del camino intorno al quale, memoria di una domesticità giapponese, si racchiude l'identità di chi abita; la fluidità di quello spazio dove l'apertura verso l'esterno diviene proiezione dell'uomo verso il suo paesaggio. Lo spazio diviene fluido ed essenziale. La casa per essere così chiamata, ad esempio, arriva ad aver bisogno 'solo' di un grande padiglione di vetro di 140mq dove le più strette e intime necessità sono legate ad un unico segno/muro/cucina/bagno come nel capolavoro miesiano di Casa Farnsworth.

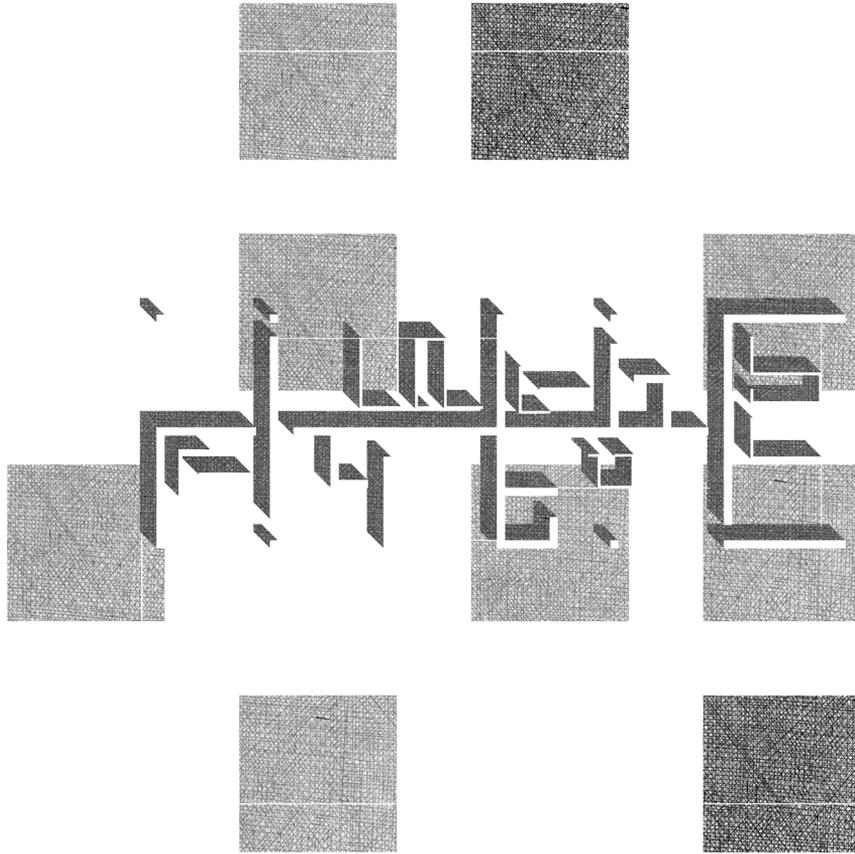
V.M.

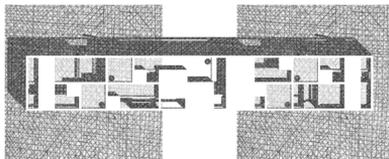
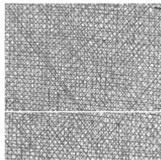
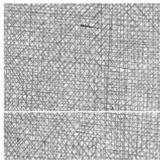
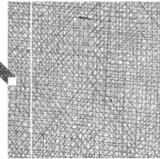
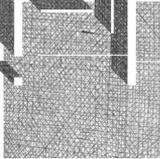
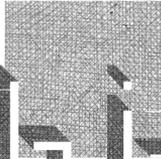
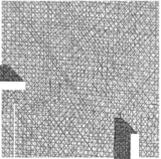
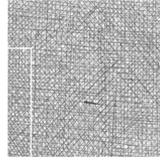
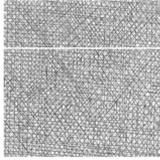
For Loos, moreover, the single-family house builds the city. The break of the box opposed to the horizons of these rich houses contrast the monumental nature of the vertical wrighty element of the chimney around which, the memory of a Japanese domesticity, encloses the identity of those who live; The fluidity of that space where the outward opening becomes the projection of man towards his landscape. Space becomes fluid and essential. The house to be so called, for example, comes to need 'only' a large 140mq glass pavilion where the most narrow and intimate necessities are linked to a single sign / wall / kitchen / bathroom as in the masterpiece, by Mies, Farnsworth House.

V.M.

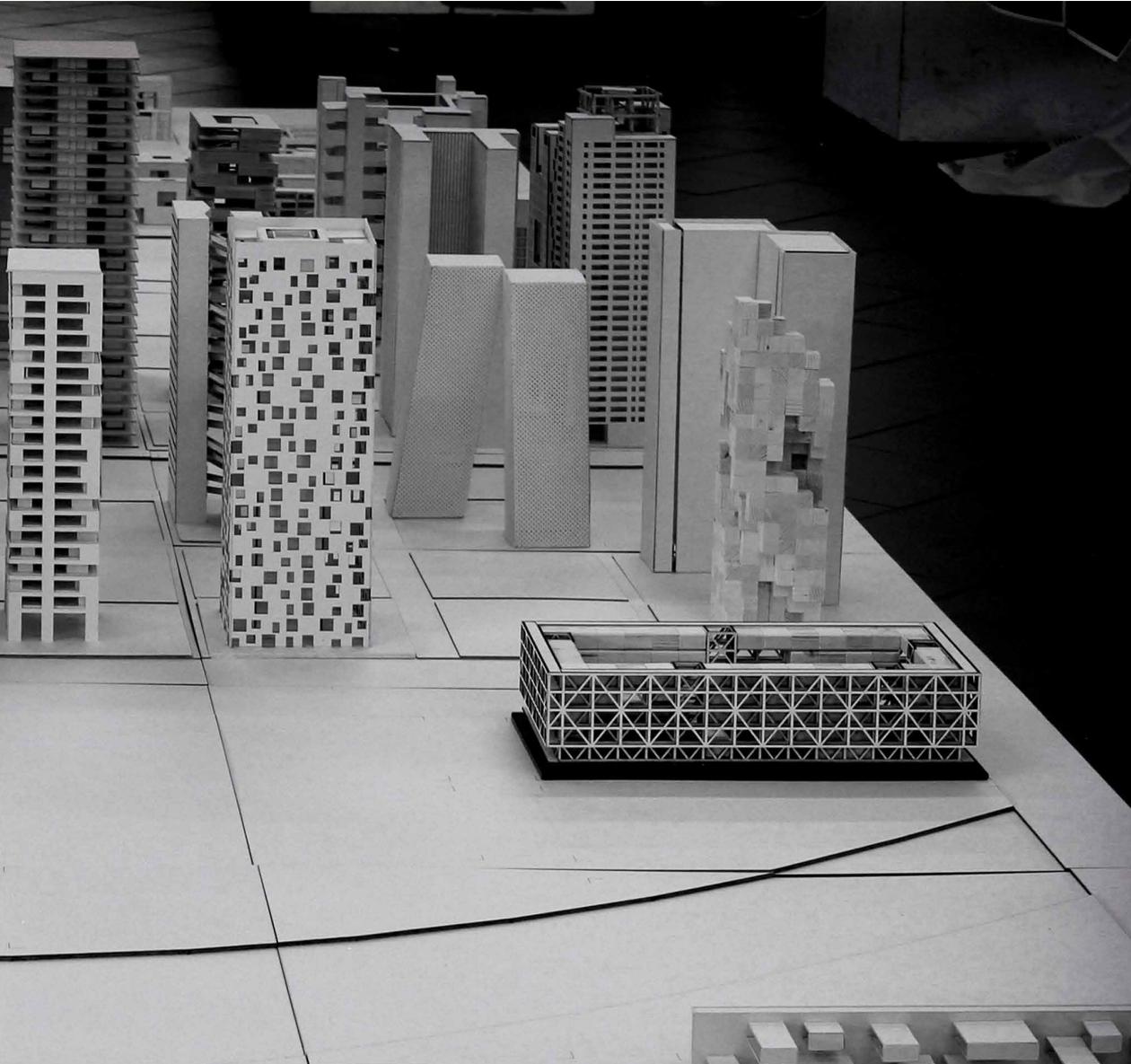












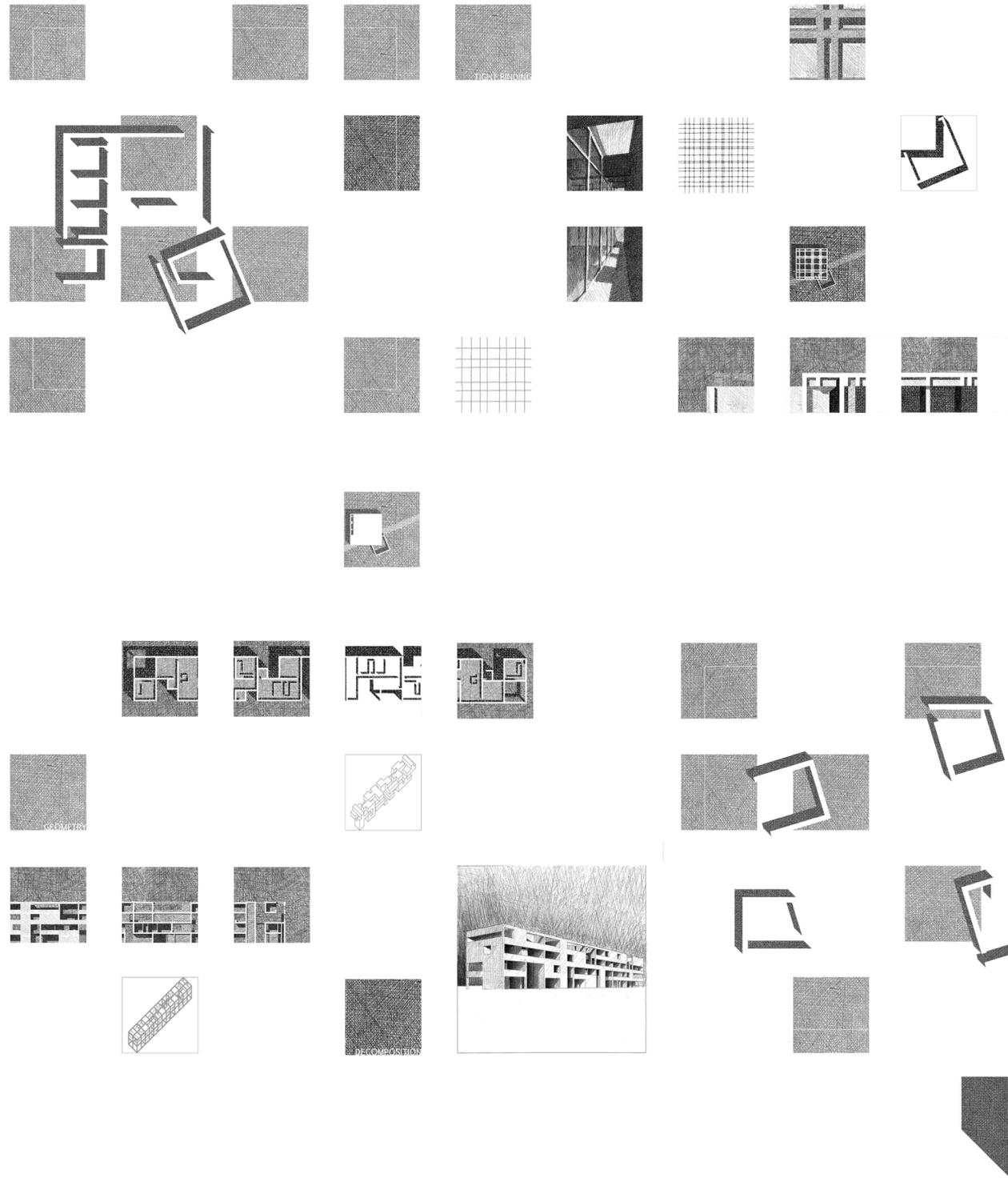


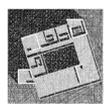
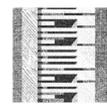
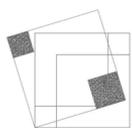
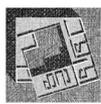
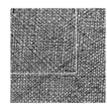
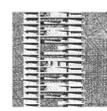
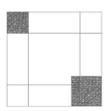
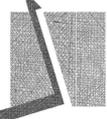
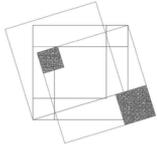
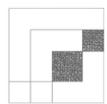
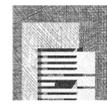
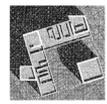
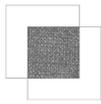
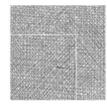
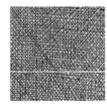
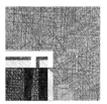
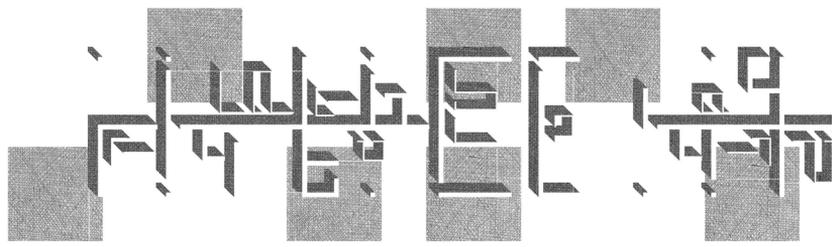
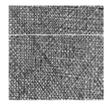
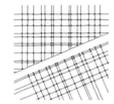
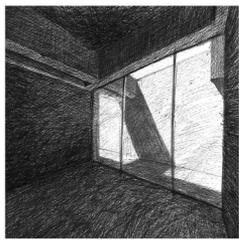
La decapitazione durante antiche battaglie era gesto di conquista. Poco è cambiato da quel tempo e la nostra più recente storia lo conferma. Queste architetture verticali, portano con sé un valore simbolico che va oltre, spesso, il senso dell'abitare o del contenere. Spesso nel loro stare, rappresentano il riflesso della società che le ha elevate. Per questo motivo l'economia, il mercato, negli anni hanno sicuramente influenzato il senso di queste architetture. L'amplificazione della terza dimensione, la sfida che si lancia da un certo momento storico non è più verso il cielo, quest'ultimo piuttosto diviene la terza dimensione da consumare. La torre rappresenta la Riproduzione del Mondo. Di un qualche mondo, sia questo domestico, civile, economico. I piani disposti in maniera neutrale rappresentano molteplici microcosmi, molteplici esistenze, molteplici terreni vergini. La torre contemporanea viene concepita in un paesaggio congestionato, in un paesaggio ad immagine e somiglianza dell'uomo, paesaggio dove ogni spazio che gravita intorno al progetto è saturo. Solo consumando il cielo, solo nel punto più alto l'uomo riesce a ri-stabilire un contatto visivo con l'insieme, un contatto diretto con l'unico elemento naturale percepibile, il cielo appunto.

G.R.

The beheading during ancient battles was a gesture of conquest. Nothing is changed since that time and our latest story confirms it. These vertical architectures bring with them a symbolic value that goes beyond, often, the sense of housing or holding. Often in their being, they represent the reflection of the society that has elevated them. For this reason, the economy, the market, over the years have certainly influenced the sense of these architectures. The amplification of the third dimension, the challenge that comes from a certain historical moment is no longer toward the sky, the latter rather becomes the third dimension to be consumed. The tower represents the reproduction of the world. Of some world, domestic, civil, financial. The neutral disposition plans represent multiple microcosms, multiple existences, multiple virgin terrain. The tower of contemporary is conceived in a congested landscape, in a landscape like man, landscape where every space that is gravitating around the project is saturated. Only by consuming the sky, only at the highest point the man can re-establish visual contact with the whole, a more direct contact with the only perceptible natural element, the sky.

G.R.

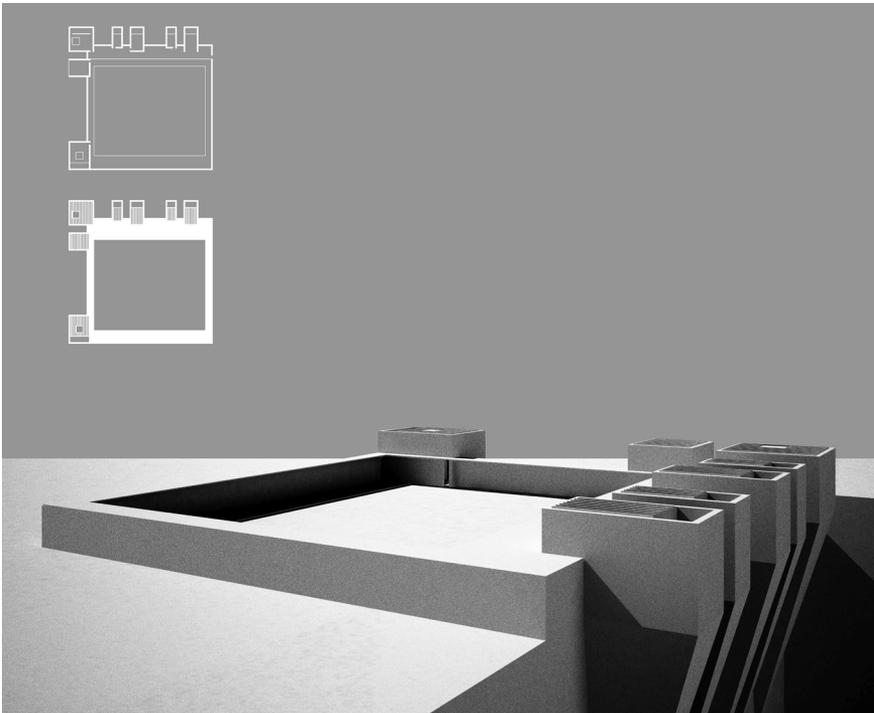






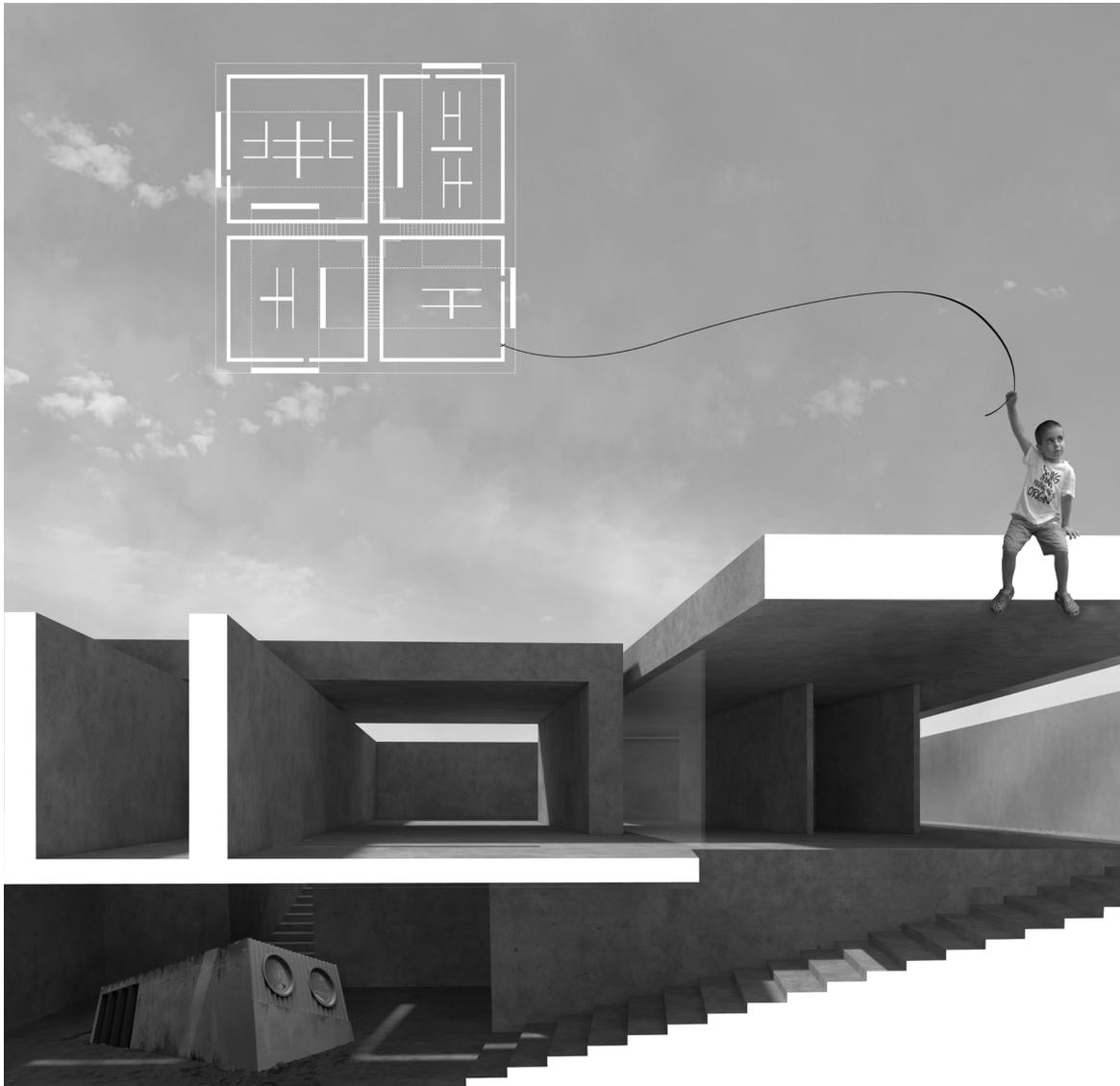
**Regesto**  
disegni e fotogrammi

**Cristina Galassi**  
**Veronica Innocenzi**



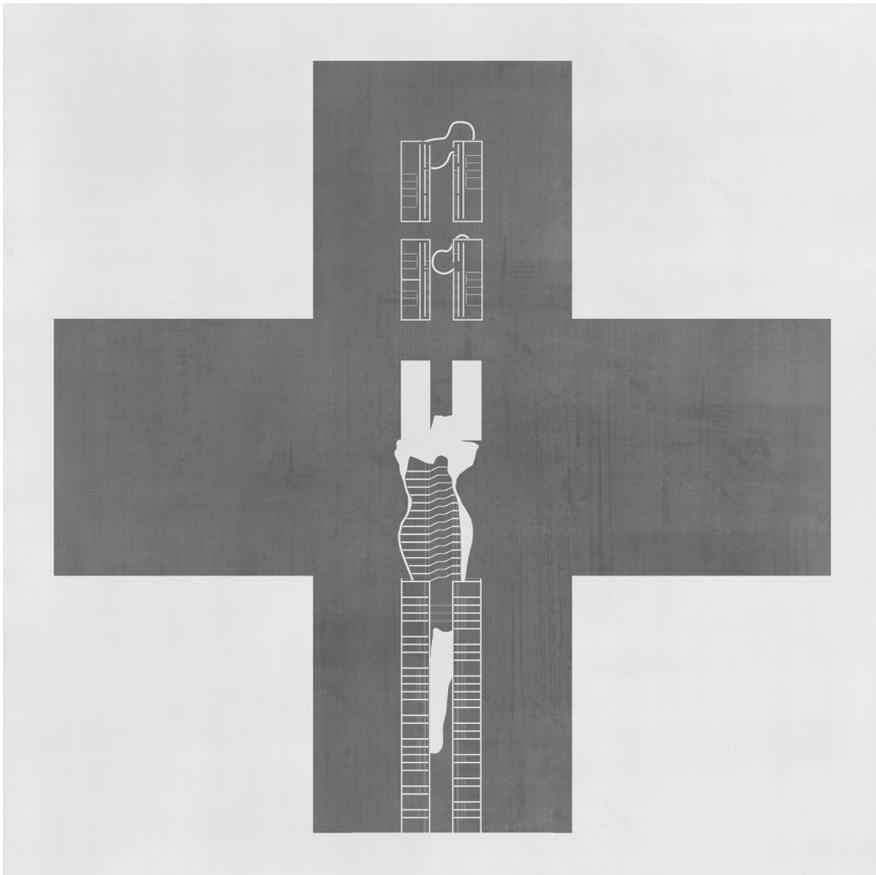


Andrea Burgio  
Valeria Romita  
Michele Tobia





**Denise Fresu**  
**Brunella Guerra**

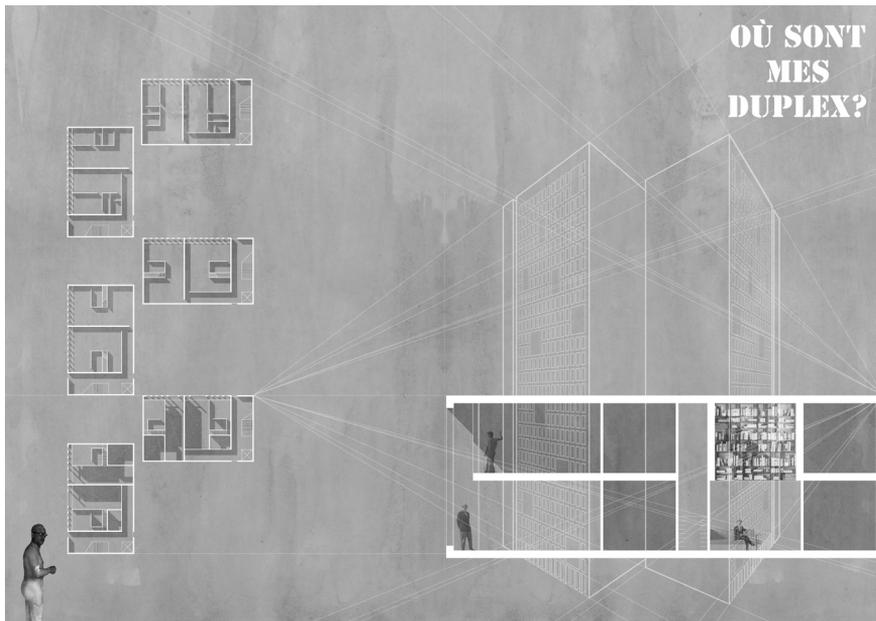


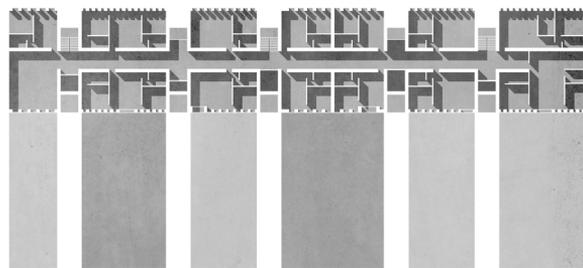
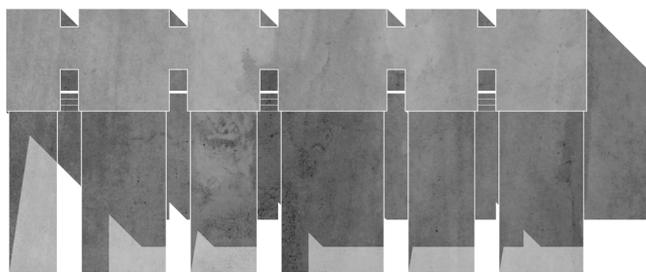


GO WITH THE FLOW

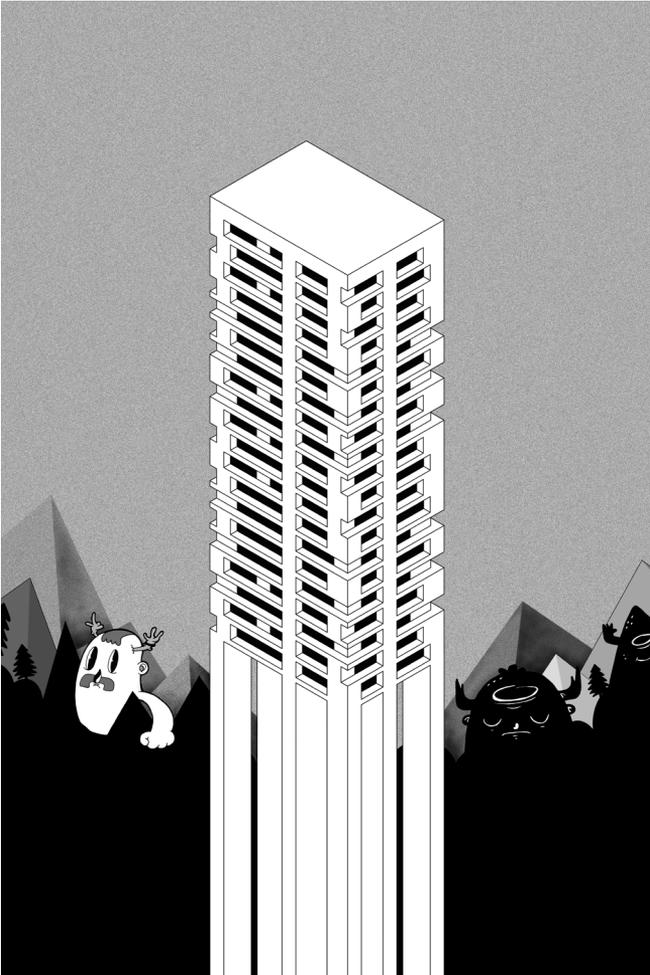
3.0

Tommaso Ciani  
Marina Ianiro  
Francesca Messeri

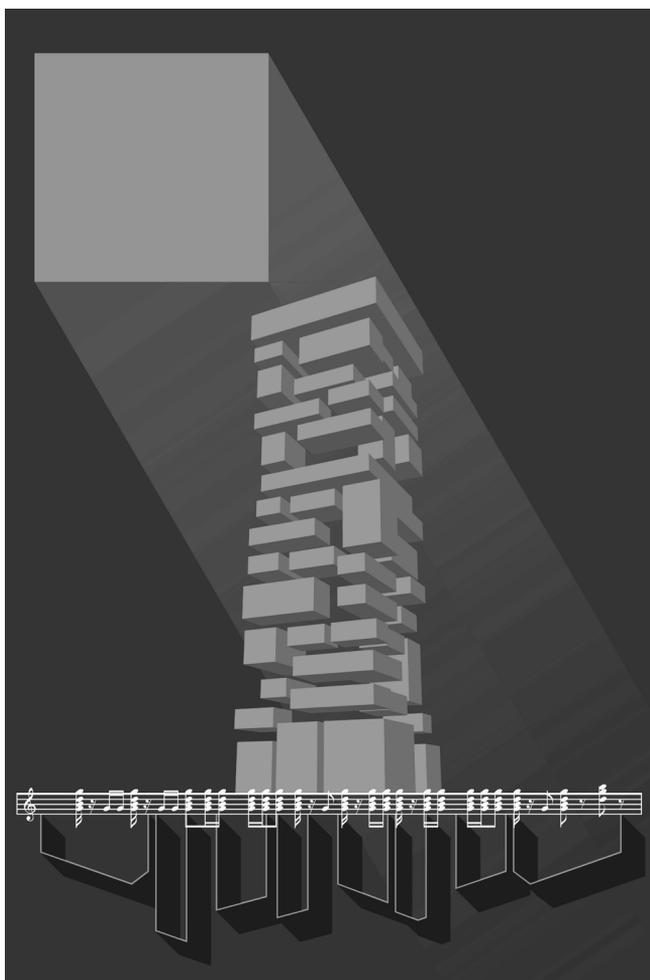




Federico Baldini  
Emilio Sartoni



Lapo Fuochi  
Paolo Giontarelli  
Enrico Lanfredini



**Edoardo Fanteria**  
**Francesco Lucchesi**





Le immagini di queste pagine rappresentano alcuni istanti dell'esame del Laboratorio di Progettazione dell'Architettura II durante la sessione estiva del 2014 e del 2015.



















---

## BIBLIOGRAFIA

---

- Ábalos I. 2009, *Il buon abitare. Pensare le case della modernità*, Christian Marinotti Edizioni, Milano.
- Ballard J.G. 2003, *Il Condominio*, Feltrinelli, Milano.
- Blaser W. 1987, *Mies van der Rohe*, Zanichelli, Bologna.
- Bradbury R. 1978, *Fahrenheit 451*, Oscar Mondadori, Milano.
- Branzi A. 2006, *Modernità debole e diffusa*, Skira, Milano.
- Cacciatore F. 2008, *Il muro come contenitore di luoghi. Forme strutturali cave nell'opera di Louis Kahn*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Castringnao M. 2004, *La città degli individui — Tra crisi ed evoluzione del legame sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Cornoldi A. 1988, *L'architettura della casa: sulla tipologia dello spazio domestico, con un atlante di 100 abitazioni disegnate alla stessa scala*, Officina, Roma.
- Cornoldi A. 1994, *L'architettura dei luoghi domestici: il progetto del comfort*, Jaca Book, Milano.
- Guardini R. 1959, *Lettere dal Lago di Como*, Morcelliana, Brescia.
- Loos A. 1990, *Parole nel Vuoto*, Adelphi, Milano.
- Lynch K. 1983, *L'Immagine della Città*, Marsilio, Venezia.
- Mantese E. 2010, *Abitare con. Ricerario per un'idea collettiva dell'abitare*, Canova, Treviso.
- Martí Aris C. 2002, *Silenzi Eloquenti*, Christian Marinotti Edizioni, Milano.
- Monica L. 2008, *Gallaratese Corviale Zen. I confini della città moderna disegni di progetto degli studi Aymonino, Fiorentino, Gregotti*, Festival Architettura, Parma.
- Mumford L. 2013, *La città nella storia*, Castelvecchi, Roma.
- Neri G., Petranzan M. 2005, *Franco Purini. La città Uguale*, Il Poligrafo, Padova.
- Neumeyer F. 1996, *Mies van der Rohe. Le architetture e gli scritti*, Skira, Milano.
- Norberg-Schulz C. 1984, *L'Abitare — L'insediamento, lo spazio urbano, la casa*, Electa, Milano.
- Orwell G. 1995, 1984, Oscar Mondadori, Milano.
- Otto C.F., Pommer R. 1991, *Weissenhof 1927 and the Modern Movement in Architecture*, University of Chicago Press, Chigago.

- Purini F. 2000, *Comporre l'Architettura*, Laterza, Roma.
- Purini F. 2012, *Sette tipi di semplicità in Architettura*, Libria, Melfi.
- Quaroni L. 2001, *Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura*, Kappa, Roma.
- Romano M. 2008, *La città come opera d'arte*, Einaudi, Torino.
- Rossi A. 2002, *L'Architettura della Città*, CittàStudiEdizioni, Torino.
- Rykwert J. 2003, *La seduzione del luogo. Storia e futuro della città*, Einaudi, Torino.
- Saggio A. 2010, *Architettura e modernità. Dal Bauhaus alla rivoluzione informatica*, Carocci, Roma.
- Sartori G. 2007, *Homo Videns*, Laterza, Bari.
- Taut B. 1983, *Costruire: la nuova edilizia abitativa*, Zanichelli, Bologna.
- Vitta M. 2008, *Dell'Abitare*, Einaudi, Torino.

---

## FILMOGRAFIA

---

- Metropolis*, Fritz Lang, Germania, 1927.
- La fonte meravigliosa*, King Vidor, USA, 1949.
- Tokyo Monogatari (Viaggio a Tokio)*, Yasujiro Ozu, Giappone, 1953.
- La Notte*, Michelangelo Antonioni, Italia/Francia, 1961.
- L'eclisse*, Michelangelo Antonioni, Italia/Francia, 1962.
- 8 e mezzo*, Federico Fellini, Italia/Francia, 1963.
- Play Time*, Jacque Tati, Italia/Francia, 1967.
2001. *Odissea nello spazio*, Stanley Kubrick, USA /Gran Bretagna, 1968.
- Stereo*, David Cronenberg, Canada, 1979.
- Arancia Meccanica*, Stanley Kubrick, Regno Unito/USA, 1971.
- L'uomo che fuggì dal futuro (THX 1138)*, George Lucas, USA, 1971.
- Professione reporter*, Michelangelo Antonioni, Francia/Italia/USA/Spagna, 1975
- Stalker*, Andrej Tarkovskij, Unione Sovietica, 1979.
- Shining*, Stanley Kubrick, USA/Regno Unito, 1980.
- Blade Runner*, Ridley Scott, USA, 1982.
- Camera con vista*, James Ivory, Regno Unito, 1987.
- Il Ventre dell'Architetto*, Peter Greenway, Italia/Regno Unito, 1987.
- Full Metal Jacket*, Stanley Kubrick, USA/Regno Unito, 1987.
- Tokio Decadence*, Ryu Murakami, Giappone, 1992.
- Racconti del cuscino*, Peter Greenway, Francia/Gran Bretagna/Paesi Bassi, 1996.
- Crash*, David Cronenberg, Canada/Gran Bretagna, 1996.
- Gattaca*, Andrew Niccol, USA, 1997.
- Eyes Wide Shut*, Stanley Kubrick, Regno Unito/USA, 1999.
- The Architect*, Matt Tauber, USA, 2006.
- Inception*, Christopher Nolan, Regno Unito/USA, 2010.

Un sentito ringraziamento a tutti gli studenti  
senza i quali tutto questo lavoro di analisi, ricerca e composizione non sarebbe stato possibile.

Laura Giorgi Camilla Jamoli	Stefania Florea Elena Gelli	Fabio Gnassi Lorenzo Iannizzotto Luca Lanchini	Gemma Iacopetti Giulia Viciani Matilde Zeppi	Ilaria Gesi Valeria Fruzzetti
Elisa Cigna Luisa Romboni	Iacopo Farolfi Giulia Intaschi	Valentina Raggi Adele Tornatore Simone Volpi	Alberto Ghezzi Alvarez Angelo Lavanga Miguel Lòpez	Alessia Cavaliere Milena Lorusso Alessia Milano
Silvia Franci Chiara Gobbini Lucia Labanca	Irene Fabbri Erika Ferrari Ilaria Indriolo	Claudia Ricchiuti Grazia Vicicone	Benedetta Favilli Giada Fiumanò Leonardo Labruna	Mattia Faustino Alessia Gamba Daniele Lattari
Vincenzo Fazio Giulia Franceschi Ludovica Gigante	Eva Gelli Teresa Giglio Giulia Luzi	Agnese Rubino Valentina Vassallo	Alessandra Guerreschi Francesco Martella	Melissa Garrubba Elisabetta Minelli
Federico Baldini Emilio Sartoni	Alessio Gasbarro Lorenzo Loup	Lorenzo Fucchi Cristina Grassilli	Edoardo Fanterla Francesco Lucchesi	Antonia Ginese Benedetta Lolli Alice Messina
Andrea Burgio Valeria Romita Michele Tobia	Eleonora Fei Beatrice Giammarroni Stella Giannini	Guendalina Govoni Michael Kaplan Silvio Landi	Guido Giordano Davide Ferrera Elena Fiore	
Maria A. Guareschi Isabella Grechi Giampiero Germino	Leonardo Caraffini Marta Gentili Chiara Rossin	Marta Guglielmi Giulia Innocenti	Alberto Negrini Matteo Nigretti Domenico Pasculli	
Caterina Gentini Flavia Greco	Francesco Lelli Lorenzo Losi	Alberta Nocenti Gabriele Poggi Giorgia Zagaglia	Sara Marianelli Ilaria Meucci	
Gian Luigi Fontani Clementina Greco	Sabrina Giuricin Silvia La Placa	Gianluca Giancaterino Andrea Lapadula	Cristina Galatà Pietro Gallori	
Lorenzo Fabbri	Kallinikos Loizos	Juan Felicioni Leheng Lee Ilaria Loporchio	Davide Sardaro Matilde Sizzi Jessica Vila	
Danilo Freguglia Diego Iacono Filippo Freddiani	Thomas Franci Edoardo Gazzareni Sara Interlandi	Silvia Michelin Francesca Montanaro	Benedetta Lombardi Eleonora Malandrino Giulia Miniaci	
William Lorenzetti Andrea Leonardi	Pietro Galli Bianca Galmarini	Veronica Innocenzi Cristina Galassi	Alessandro Guidi Caterina Francesconi Martina Lazzeri	
Federica Frino Federica Falabella		Alessandra Stefano Elia Zoppi		
Tommaso Ciani Marina Ianiro Francesca Messeri		Paolo Giontarelli Lapo Fuochi Enrico Lanfredini	Ludovica Galzerano Roberto Giannelli Eugenio Guidi	





Finito di stampare per conto di  
**didapress**  
**Dipartimento di Architettura**  
Università degli Studi di Firenze  
Luglio 2017



Ben lontani dall'idea di conformarsi ad una ulteriore *Città Ideale*, ad un'ulteriore proposta di *Utopia* traslata dalla sociologia all'architettura, si è cercato di verificare l'adeguatezza empirica di alcune soluzioni, interpretate, frammentate, deformate e assemblate in un disegno di città ulteriore.

Il fallimento operativo delle promesse del 19° e 20° secolo sono attorno a noi, davanti ai nostri occhi. La questione della costruzione della città è chiaramente una partita senza termine e senza vincitori, dove l'unica cosa davvero certa è che giocandola si debba essere in grado di imparare, senza preclusioni ideologiche e dogmi, dai propri errori.

Lungo i due anni di corso è stato affrontato ogni tema riguardante i nessi propri della costruzione della città in un percorso mistilineo, indotto dalle contingenze a confrontarsi con possibilità diverse, per analogia, sintesi, critica, frammentazione, distorsione fino a realizzare un coagulo urbano, dove le relazioni sono misurate dalle architetture stesse che al contempo definiscono i luoghi di cui in sostanza la città è costituita, ragionando sulle possibilità configurazionali di relazione di cui i progetti sono stati solo il risultato ultimo.

Avremmo potuto chiamare questa città in qualsiasi modo, ma *Libera*, forse, racchiude in sé il significato vero di una ricerca finalizzata alla liberazione della città dalle catene dell'oppressione ideologica sistemica a cui è soggiogata.

**Michelangelo Pivetta**, laureato presso lo IUAV di Venezia con Franco Purini. Ricercatore e Dottore di Ricerca in Progettazione Architettonica dell'Università degli studi di Firenze. Docente nel Laboratorio di Progettazione dell'Architettura. Affianca alla didattica un'attività di ricerca che si concretizza in concorsi e progetti. Alcuni realizzati o in corso di realizzazione sono pubblicati in ambito nazionale e internazionale. Consulente Regione Veneto e ONU per progetti di recupero e sviluppo, scrive saggi e articoli.

